



Università di Pisa
Facoltà di Scienze Politiche
Dipartimento di Scienze Politiche e sociali
Sezione di Sociologia

**Lo sport nelle attività estive per
bambini e ragazzi come pratica
di accoglienza e integrazione: il
caso dei centri estivi UISP
Solidarietà in Toscana.**

Rapporto finale

A cura di Andrea Salvini

Il report finale è stato redatto da: Andrea
Salvini, Leonardo Sbolci, Irene
Psaroudakis, Carolina Nuti.

Indice

Introduzione.....	2
I Centri Estivi. Il significato attuale di un'esperienza di socializzazione e di identità collettiva.	4
1. I dati al 2007.	20
2. I dati al 2008.	27
3. Confronto tra le due rilevazioni: una situazione in trasformazione.....	37
I Centri estivi come processi “situati”	41
Riflessioni generali sull'esperienza dei Centri Estivi UISP	59

Introduzione

In questo Report si presentano gli esiti dell'indagine *Lo sport nelle attività estive per bambini e ragazzi come pratica di accoglienza e integrazione: il caso dei centri estivi UISP Solidarietà in Toscana*.

Il Report è l'esito di un lavoro collettivo realizzato da diverse persone, che qui si ringraziano: in particolare Leonardo Sbolci ed il gruppo di ricerca dell'Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, da me coordinato: Irene Psaroudakis, Carolina Nuti, Tania Mattei, Mario Carlesi. Naturalmente si coglie qui l'occasione per ringraziare anche tutti coloro che si sono sottoposti alle fatiche della compilazione dei questionari e alle interviste, prima di tutti i responsabili dei 10 comitati territoriali coinvolti e i genitori, gli animatori e i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato ad alcuni incontri di de-briefing relativi all'esperienza dei centri estivi UISP Solidarietà.

Il Report si articola in tre parti: nella prima la Dr.ssa Irene Psaroudakis, svolge una riflessione sull'importanza dei centri estivi all'interno dei processi di trasformazione sociale e culturale delle nostre società, inserendo queste esperienze nelle atmosfere comunicative post-moderne in cui si svolgono le dinamiche della socializzazione. In questo modo l'esperienza dei centri estivi viene collocata nella sua giusta dimensione di processo situato di accompagnamento dei processi di socializzazione che non coinvolgono soltanto ragazze e ragazzi, ma anche gli adulti e le formazioni sociali.

Nella seconda parte Leonardo Sbolci e Andrea Salvini delineano i caratteri dei centri estivi, descrivendone le diverse dimensioni strutturali e operative mediante il ricorso ai dati quantitativi. Ne emerge un fenomeno stupefacente dal punto di vista del coinvolgimento numerico di "utenti", siano essi i ragazzi che le loro famiglie, ma soprattutto dal punto di vista dell'impatto sociale e culturale che esso produce sul territorio servito.

Nella terza parte Carolina Nuti, Andrea Salvini e Tania Mattei propongono una serie di riflessioni che se costituiscono una rappresentazione guidata degli *account* che i vari protagonisti hanno offerto della propria esperienza a livello territoriale sottoponendosi a interviste e incontri di de-briefing con l'obiettivo di

mettere a fuoco gli elementi di forza e gli elementi critici risultanti dall'esperienza dei centri estivi. Ne emerge un quadro sicuramente più complesso e ancora più ricco rispetto a quello emerso dai questionari, da cui emergono i contorni di un'esperienza in cui la processualità, la creatività, l'innovazione e l'attenzione alle persone costituiscono momenti irrinunciabili e fondanti.

Pisa, 18.06.2010

Andrea Salvini

I Centri Estivi. Il significato attuale di un'esperienza di socializzazione e di identità collettiva.

di Irene Psaroudakis¹

Il problema della soggettività si costruisce nell'interazione con gli altri, e di conseguenza si proietta al livello dell'alterità, dell'incontro e dello scambio: punto focale è l'attenzione rivolta ai soggetti e alle loro relazioni, che rendono possibile il costituirsi di uno spazio comune all'interno di cui può prendere forma il riconoscimento reciproco, presupposto di ogni tipo di comunicazione. Allo stesso tempo, i processi di socializzazione conducono alla costruzione d'identità profondamente comunitarie: la comunità può essere intesa non solo come un aggregato territoriale, ma anche come il senso di appartenenza ad una collettività di pari che interagiscono tra loro. L'influenza della cornice in cui si è inseriti denota un peso significativo, in quanto questa è veicolo di trasmissione ed orientamenti che influenzano le inter-relazioni.

In una società che appare sempre più "liquida" ed incerta, però, il ruolo delle tradizionali agenzie di socializzazione tende a farsi più preponderante a fronte della costruzione di un'identità sociale sempre più incerta. La questione presenta conseguenze riferite a molteplici dimensioni. Se per soggetti di età adulta l'evoluzione della società in tale direzione comporta un aumento dell'individualità ed un consistente allontanamento valoriale e comportamentale da quella che può essere definita una "comunità etica", nel caso della socializzazione tra soggetti in età evolutiva è possibile riscontrare forti implicazioni sul loro futuro carattere relazionale.

Il ruolo agito dai Centri Estivi, oggi, è quindi rilevante sotto diversi punti di vista. L'incontro estivo tra ragazzi coetanei diventa un motivo d'aggregazione, portatore di crescita e di sviluppo delle abilità relazionali all'interno di un processo di socializzazione tra pari. Dal punto di vista delle famiglie, invece, risponde ad esigenze d'educazione, collettività e coesione sociale che spesso il nucleo familiare non si trova in grado di garantire, e riesce ad ovviare alle tipiche difficoltà odierne della gestione del tempo.

¹ Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. Membro del gruppo di ricerca.

Anche per le organizzazioni promotrici, l'implementazione dei Centri Estivi diventa una sfida con e dentro la modernità. La necessità di progettare attività che permettano la trasmissione di educazione e che siano mezzi di socializzazione diventa uno stimolo costante, che si rinnova di volta in volta con i soggetti che si iscrivono ai Corsi. L'azione da prassi si fa progettuale, valoriale, culturale, sociologica: focus dell'intervento deve essere la messa in pratica di forme di socialità che aiutino i bambini a costruire se stessi e le proprie individualità, e che li educino a comprendere la realtà circostante attraverso un processo di rielaborazione riflessiva. La trasmissione del messaggio, dunque, non è unicamente sociale ma anche culturale: l'integrazione, l'aggregazione, la scoperta e l'assimilazione delle differenze sono gli asset su cui costruire un percorso relazionale ed educativo.

Nella cultura rientrano tali fattori: è appresa, acquisita nella vita sociale.

In termini informatici, è il software necessario per programmare l'hardware biologicamente dato. Siamo animali culturali.²

1. La socializzazione tra pari: i Centri Estivi come strutture di socializzazione terze

Si definiscono agenzie di socializzazione tutte le forme sociali di natura istituzionale, che formalmente o informalmente si trovano a svolgere un ruolo di mediazione tra gli individui e la società. Ne consegue la loro influenza determinante in tutti i processi di organizzazione, regolamentazione, sviluppo e mantenimento di gruppi, garantendo l'appartenenza, l'integrità e la coesione all'interno di un contesto sociale.

Agenzia di socializzazione primaria è la famiglia, a cui si affiancano la scuola, i centri di aggregazione, il gruppo dei pari ecc..., ma, nella società moderna, lo sono anche la televisione e i mass media: sono attori che svolgono la loro funzione in maniera inconsapevole ma costante.

² U. Hannerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, 2001, pag. 9.

La televisione viene considerata un'agenzia in concorrenza con quelle tradizionali per la crescente quantità di tempo di esposizione delle nuove generazioni e per gli effetti controversi che produce sulle menti dei giovani.

Da un lato vengono messe in luce le sue molteplici funzioni positive di informazione, comunicazione e intrattenimento, dall'altro lato essa sembra alimentare nei soggetti in età evolutiva sogni irrealizzabili, rafforzare stereotipi sociali, manipolare gusti, condizionare lo stile di vita e sottrarre tempo ad attività più stimolanti e creative.³

I mezzi di comunicazione multimediale allontanano maggiormente l'asse della socializzazione: di fatto, pur se caratterizzati da fattori positivi quali la flessibilità e l'interattività per l'ampliamento delle conoscenze, di si costruiscono su un'assenza di contatti interpersonali e sull'isolamento degli attori.

Il Centro Estivo è per definizione un luogo protetto, di incontro tra pari. Ciò permette lo sviluppo, nei soggetti iscritti, della possibilità di esperire se stessi all'interno di un contesto coeso e comunitario, ritrovando quei valori della collettività persi nel quotidiano. Nella vita di tutti i giorni, spesso il bambino si trova a fare esperienza di se stesso affidandosi alla tv, ai giochi elettronici, alla compagnia del computer. In tal modo, non è in grado di esperirsi nel confronto con i suoi simili né di crescere attraverso l'interazione diretta con altri soggetti, agendo un ruolo che si rapporti a quello altrui. La crescita personale ne risulta impoverita, e l'identità viziata dalla mancanza di confronto. A ciò si aggiunge la tendenza al rifugio nel nucleo familiare, che protegge rispetto le avversità del mondo esterno: in alcuni casi, il legame familiare eccessivamente ristretto può trasformarsi in catene. Inoltre, non si può fare a meno di notare come la guida genitoriale si sia notevolmente indebolita negli anni.

Entra così in gioco la rilevanza di una socializzazione mediata dal gruppo dei pari, capace di soddisfare quel bisogno di riconoscimento e di affiliazione così sentito negli attori in età evolutiva, ma anche di compensazione rispetto eventuali conflittualità presenti in altri ambiti (come la famiglia): è la cornice entro cui è permesso liberarsi dalle tensioni accumulate nei contesti formalizzati (la scuola, ad esempio), ed esprimersi liberamente nello svago. Tale funzione accresce la sua importanza nel caso d'integrazione tra bambini e soggetti portatori di handicap, o

³ P. Gisfredi, *La socializzazione* in M. A. Toscano (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli, Milano, 2006, pag. 492.

immigrati⁴. Nel primo caso, il disabile riesce a sentirsi “parte di un gruppo”, e a relazionarsi in un’area in cui il pregiudizio e la diffidenza hanno maggiori possibilità di venir oltrepassati. L’integrazione con soggetti immigrati, invece, risponde all’esigenza dei ragazzi di appropriarsi di riferimenti comunitari e culturali nuovi rispetto al bagaglio di appartenenza: grazie ad un processo di scambio simbolico e comunicativo e di confronto con i propri pari, i bambini stranieri smettono di considerare il sistema dei genitori l’unico a cui far riferimento, ed imparano a convivere con un nuovo mondo di significati.

I Campi Estivi emergono, inoltre, come una possibilità contrapposta alla solitudine estiva: nella maggior parte dei casi, entrambi i genitori sono occupati e non riescono a far fronte alle esigenze di socializzazione del figlio, che finisce per trascorrere la maggior parte delle sue vacanze in solitudine, in compagnia di un ristretto numero di amici oppure davanti alla televisione. Un bambino scarsamente socializzato tendenzialmente tenderà a chiudersi in se stesso, ad essere insicuro, a rifiutare il sano confronto con gli altri oppure a porsi di fronte ai suoi simili con atteggiamenti arroganti e di prepotenza. L’alternativa proposta dai Campi Estivi diventa un momento di gruppo, un’occasione per stringere amicizie, per aumentare la sicurezza di sé attraverso lo sport e il gioco. Obiettivo primario è, infatti, il superamento delle barriere personali e/o sociali che, per essere superate, hanno bisogno della mediazione di un soggetto adulto e dell’esperienza pratica. Al contempo, la socializzazione libera – cioè non strutturata in regimi rigidi come quelli scolastici, che spesso risente delle contraddizioni culturali della nostra epoca – permette, con il meccanismo del gioco, di affrontare problematiche che in famiglia spesso non si riesce a comprendere, in quanto endemiche dell’educazione nucleare o del contesto sociale di provenienza. La creatività, la leggiadria del gioco liberano da schemi, uniformano i soggetti, permettono una riflessione su di sé che rende possibile un reale meccanismo di crescita.

2. Il fattore tempo e il ruolo della famiglia

⁴ Il riferimento è al paragrafo 3.

Sono molteplici le motivazioni che contribuiscono a determinare l'importanza delle agenzie di socializzazione terze: prima fra tutti, il fattore tempo.

La temporalità è il medium che serve a collegare la soggettività e le istituzioni, esprimendo l'interdipendenza che intercorre tra i codici simbolici ed il sistema sociale di riferimento. Nella società odierna si offre una nuova prospettiva del tempo, che apre agli individui la possibilità di evadere dai tradizionali tempi istituzionali attraverso la pratica di una nuova temporalità mutuata dalla multidimensionalità. Pur restando il tempo un meccanismo di regolazione sociale, si aumentano le potenzialità di autogestione delle scelte della propria temporalità: il tempo soggettivo non si esaurisce più soltanto nel tempo sociale, ma si dà visibilità anche agli altri tempi di vita nella consapevolezza della pluralità del tempo quotidiano. Si apre dunque il tema della conciliazione tra i diversi tempi di vita, in base a cui si programmano i comportamenti e le esperienze. Ciò ha strettamente a che vedere con una pratica sociale che si agisce a diversi livelli, di cui quello professionale è uno tra i più importanti. Conseguenza è la perdita della temporalità d'impostazione tradizionale all'interno del *frame* familiare: anche il ruolo della madre che lavora - e che non si esaurisce più solo nell'esercizio della pratica domestica, e della presa in cura del nucleo - deve essere giocato tra i tempi della famiglia e quelli del lavoro. Zygmunt Bauman parla di *vite di corsa*, di *tirannia dell'effimero*. Le espressioni più adeguate per descrivere il modo in cui si vive oggi in un contesto sociale sono "cultura dell'adesso", "cultura della fretta": esprimono in maniera esaustiva la natura della condizione umana nella modernità liquida, caratterizzata da condizione di continua incertezza e di una perenne rinegoziazione del significato del tempo.

Una società può essere definita "liquido-moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda.⁵

Ne deriva anche una nuova concezione dei tempi di socializzazione dei bambini. La famiglia non può più essere considerato il contenitore privilegiato di socializzazione, in quanto emerge sempre più una problematica di "gestione" dei tempi dei figli una volta fuori dal contesto scolastico.

⁵ Z. Bauman, introduzione a *Vita Liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pag. VII.

I tempi della famiglia odierna - di tipo mononucleare - sono profondamente mutati, e di conseguenza i ritmi delle relazioni al loro interno. Contemporaneamente, il ruolo della donna, da essenzialmente materno – secondo cui la realizzazione femminile poteva avvenire soltanto tra le mura domestiche, nella cura e nell’educazione dei figli – si è modificato in relazionale, rivolto non più verso l’interno del nucleo ma proiettato verso l’esterno. I ritmi della vita lavorativa penetrano in quelli domestici, con profonde influenze nell’educazione dei figli e nei loro ritmi di socializzazione e sviluppo di attitudini sociali: il tempo del mercato del lavoro si posiziona al vertice di una piramide virtuale, plasmando tutti gli altri livelli (la famiglia, la politica, il tempo libero, l’educazione dei figli). L’accelerazione della vita sociale/familiare contribuisce ad allargare un divario tra il tempo disponibile e il numero di attività con cui si desidererebbe riempirlo: il rischio è di “parcheggiare” i figli di fronte a strumenti di comunicazione multimediale, cui viene demandato il ruolo socializzante che prima era peculiarità dei genitori.

Il problema della relazione tra tempo delle istituzioni e tempo soggettivo richiede dunque la mediazione di altri ruoli sociali che ottemperino alla funzione progettuale di miglioramento, ed il cui quadro di programmazione possa essere sia sociale (la condivisione della collettività) che individuale (l’apprendimento alla socialità) e culturale (la trasmissione di valori), plasmato da un’idea di progresso e di “giustizia sociale”.

Per questo, agenzie di socializzazione esterne quali i Centri Estivi finiscono per assumere una valenza terza rispetto ad altre agenzie di educazione, come sono la famiglia e la scuola. Il fatto di svolgersi in un periodo dell’anno a ridosso del termine dell’anno scolastico, ma in cui l’attività lavorativa quotidiana non è ancora cessata, fa sì che le famiglie possano farvi affidamento, mantenendo inalterati l’inevitabile dedizione ai tempi di lavoro e di cura. Ai Campi Estivi, infatti, viene demandata la funzione primaria del livello istituzionale, spesso carente nella propria offerta e nella capacità di cogliere le reali esigenze dei soggetti e delle loro famiglie: le attività ricreative vengono parificate agli interventi sociali veri e propri, dal momento in cui si muovono lungo direttive che vanno a cogliere la socialità stessa degli individui e dei loro ritmi.

La famiglia fornisce aiuto materiale e immateriale attraverso la trasmissione dei propri valori e della propria cultura: ma necessita del supporto di attori terzi, che mediano nel momento in cui il fattore tempo impedisce la costanza e la continuità di attenzione alla socializzazione dei bambini.

3. *L'interazione nelle differenze*

Attraverso una socializzazione mediata come quella che si esperisce nei Centri Estivi, il bambino impara inoltre ad interagire anche con soggetti diversi da lui: inizia a confrontarsi con le differenze, e a farle proprie.

In un contesto sociale quale quello cui apparteniamo, è prassi consolidata il rifugio nella propria identità: si affidano al gruppo di appartenenza gli spazi e i meccanismi adatti ad arginare le paure, le ansie, le insicurezze (Bauman parla, non a caso, di *comunità gruccia*). Solitamente, sono strumenti le proprie tradizioni, gli usi e costumi, la cultura d'appartenenza, la lingua. Lo stesso meccanismo coinvolge anche i comportamenti dei bambini, che si trovano a fare le prime esperienze della differenza. Di importanza significativa è il fatto che nei Centri Estivi convivano soggetti di diversa appartenenza e con caratteristiche eterogenee: si trovano a condividervi un'esperienza di comunità bambini appartenenti a varie etnie, portatori di handicap, soggetti che provengono da situazioni di disagio sociale o familiare. Ciò implica l'esperienza di una diversità intesa nel suo significato più generale: le attività ricreative, siano esse di natura educativa, sportiva, artistica, diventano veicolo di espressione di tale differenza, mezzo di superamento del pregiudizio e dello stigma verso un senso di coesione sociale e al tempo stesso valorizzazione di identità diverse. La modernità si dà nelle sue proprietà di mobilità, e soprattutto di mescolanza: conseguentemente, anche il concetto tradizionale di cultura ne risulta modificato.

La cultura è sempre stata intesa come qualcosa che si dà in "pacchetti" diversi, con una loro propria integrità, relativi a collettività umane differenti, appartenenti in genere a territori specifici. È sotto questo aspetto che la cultura assume con più evidenza la forma plurale, diventa "culture". L'organizzazione della differenza culturale diventa un mosaico globale di unità circoscritte. Ma quando la gente circola con i propri significati, e quando i significati trovano il modo di circolare

anche senza la gente, i territori non possono veramente essere i contenitori delle culture. E anche qualora si accetti che la cultura sia qualcosa di socialmente organizzato e acquisito, la conclusione che sia anche omogeneamente distribuita in seno alla collettività diventa problematica, dal momento che salta agli occhi la diversità di esperienze e biografie fra i diversi membri delle collettività stesse.⁶

Una socializzazione orientata alla scoperta dell'eterogeneità culturale e all'interazione che vi avviene può ovviare a questa criticità, e farsi portatrice di istanze aggregative che vadano oltre. Entrano così in gioco meccanismi di superamento di dinamiche di *ingroup* e *outgroup*, per la costruzione di rapporti di coesione e comunità: la comunità del gioco, il gruppo dei pari, l'esperienza condivisa, l'accettazione delle identità altrui. Sono dinamiche che richiedono una particolare dedizione e la sperimentazione di medium adeguati, liberi da schemi, difficilmente concretizzabili con il solo medium familiare.

I bambini si abituano in tal modo a condividere anche quel che si discosta dalla generalità del quotidiano, a fare un'esperienza della realtà e della modernità, e apprendono non solo un'autonomia che li favorisce nelle dinamiche della crescita, ma sono educati principalmente al rispetto dell'Altro, con tutte le sue peculiarità e attitudini. La diversità si trasmette quale valore, come incentivo all'accrescimento di un bagaglio culturale fondamentale per la crescita e la socializzazione. Tende così a crearsi nei soggetti in età evolutiva un nuovo concetto di identità: questa deve essere quindi intesa ed appresa come pratica quotidiana che si esprime attraverso un campo di differenze culturali, che tutte insieme rendono possibile la vita sociale stessa in una comunità. Non è un caso, infatti, che le metodologie educative in generale debbano essere comprese come processo di co-costruzione di un patrimonio condiviso⁷: le agenzie di socializzazione divengono i luoghi privilegiati per favorire le relazioni interculturali e la cooperazione verso scopi comuni, nel contrasto di stereotipi e pregiudizi.

⁶ U. Hammerz, *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna, 2001, pag. 10.

⁷ P. Paolicchi, *Comunicare e cooperare in contesti scolastici multi-etnici*, in Coppola D. (a cura di), *Parlare, comprendere, interagire. Glottodidattica e formazione interculturale*, Felici Editore, Pisa, 2009.

4. George Herbert Mead: l'assunzione del ruolo dell'altro attraverso il gioco

Il sociologo americano George Herbert Mead, uno dei padri fondatori della corrente dell'interazionismo simbolico, ha affrontato in maniera profonda la problematica della socializzazione: nel suo pensiero, lo sviluppo di un individuo può avvenire soltanto in una cornice di interazione. Il Sé è dunque sociale, si esprime nel palcoscenico della vita quotidiana, ed è un organismo che agisce, attore dell'azione sociale. È, a detta di Blumer, un vero e proprio *processo sociale*.

Mead, nell'opera *Mente, Sé e Società* (pubblicata postuma - nel 1934 - dai suoi allievi dei corsi di psicologia sociale tenuti all'Università di Chicago) sostiene che la soggettività degli individui è espressa da un Self che si forma nelle relazioni sociali, nella comunicazione e nell'interazione. La soggettività non può essere una struttura pre-condizionata, ma è un fenomeno sociale che si sviluppa attraverso una relazione nell'ambiente sociale di riferimento. Ed aspetto fondante del Self è la capacità di parlare a se stesso, di darsi obiettivi ed organizzare processi, ovvero la riflessività. Il Sé è dato dalla sintesi di due fasi differenti, quella del Me e quella dell'Io⁸: esprime la capacità propria degli esseri umani di riflettere su se stessi a partire dall'assunzione dei punti di vista altrui, in una relazione viva e diretta con gli altri. La riflessività, infatti, emerge come una dialettica interna che prima nasce attraverso l'assunzione del punto di vista dell'altro, poi nella dialettica con se stessi: in tal modo si delinea l'identità del soggetto. Mead quindi parla non tanto del soggetto in sé, ma del suo essere in relazione con gli altri: l'agire sociale è un problema di comunicazione, ed il Sé emerge come autocoscienza nei termini dei rapporti con gli altri e degli altrui atteggiamenti valutativi. Il Me è il riflesso soggettivo degli atteggiamenti degli altri, e possiede l'impronta del sociale, nel senso che è l'aspetto del Sé che introduce l'influenza altrui nella coscienza individuale. Al contrario, l'Io esprime la risposta imprevedibile dell'organismo a tali atteggiamenti, ed è la parte non socializzata della persona, quella dose di libertà che esula dal controllo degli altri. Il Self si crea quindi in un processo dinamico e di continuo adattamento. Quindi il Me è sinonimo del controllo imposto dalla società, della coesione e della cooperazione in un *frame* comunitario, mentre l'Io è la creatività, la spontaneità più profonda dell'individuo: entrambi sono necessari alla costituzione del Self.

⁸ Il riferimento primario è la costituzione di due momenti fondativi del Sé, formulata dal pragmatista americano William James, per cui l'Io è soggetto e il Me oggetto della conoscenza.

Il Sé è fondamentalmente un processo sociale che si sviluppa in rapporto a questi due momenti distinguibili fra di loro. Se non esistessero questi due momenti, non vi potrebbe essere una responsabilità consapevole e non vi sarebbe nulla di nuovo nell'esperienza.⁹

Come afferma Mead,

L'Io è la risposta dell'organismo agli atteggiamenti degli altri; e il Me è l'insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri che un individuo assume.¹⁰

In virtù di una riflessione del genere, Mead offre la possibilità di analizzare un comportamento che non è strutturato, cioè che non rispecchia l'influenza di convenzioni o regole stabilite socialmente. Le due componenti del Self hanno una radice differente, relativa alla posizione assunta dagli attori all'interno della società: il procedimento cui si fa riferimento è il *role taking*. Il soggetto adotta comportamenti in base a quelle che sono le aspettative del contesto in cui è inserito, assolvendo un ruolo nell'interazione con gli altri. L'assunzione del ruolo può essere costruita soltanto mediante l'interazione con il proprio Self, in un processo che è profondamente comunicativo e che permette di attribuire un senso alle esperienze quotidiane del soggetto.

L'individuo deve assumere l'atteggiamento degli altri membri di un gruppo per appartenere ad una comunità, egli deve utilizzare per continuare a pensare, quel mondo sociale esteriore che ha appunto dentro di sé. È attraverso il suo rapporto con gli altri in quella comunità, a causa dei processi razionali che prevalgono in quella comunità, che egli si realizza come cittadino. D'altro lato l'individuo reagisce costantemente agli atteggiamenti sociali e modifica in questo processo cooperativo la stessa comunità alla quale egli appartiene.¹¹

L'assunzione dell'atteggiamento altrui è esperita dal soggetto attraverso due forme di gioco, il *play* e il *game*. Nello stato di pre-rappresentazione, invece, le azioni possono essere soltanto prive di significato, in quanto il bambino, in questa fase, non è ancora in grado di assumere l'atteggiamento altrui. Una tale

⁹ G. H. Mead, *Mente, Sé e Società*, 1966, pag. , 192

¹⁰ G. H. Mead, *Mente, Sé e Società*, 1966, pag. 189.

¹¹ G. H. Mead, *Mente, Sé e Società*, 1966, pag. 210.

capacità si sviluppa mano a mano che il bambino sviluppa ed interagisce con il proprio Self.

Il *play* è il gioco individualizzato, in cui il bambino – da solo, interagendo solo con il proprio Self - impara a riflettere su se stesso assumendo il ruolo di un altro soggetto, e mano a mano agendo ruoli differenti (il bambino gioca a fare la mamma, il guerriero, il dottore, o nascondino, ecc..., giochi che prevedono soltanto uno o, al massimo, due partecipanti). È lo stadio della rappresentazione, in cui riesce sì far proprio l'atteggiamento altrui, ma non è ancora capace di mettere in relazione i vari ruoli: è possibile agire un solo ruolo alternativo alla volta.

Ma per crescere - e sviluppare il Me - è necessario che il soggetto impari a confrontarsi con i ruoli recitati dagli altri, ed in particolare con le aspettative sociali che l'assunzione dei ruoli comporta. Ciò è possibile attraverso il processo del *game*, il gioco organizzato e ritualizzato in cui diversi attori sono compresenti nella situazione: lo sono il calcio, il basket, la pallavolo, e tutti quei giochi collettivi in cui è necessario possedere una conoscenza generalizzata delle reazioni degli altri individui. Allo stesso modo in cui il bambino controlla ed ha delle aspettative in merito al comportamento altrui, così tutti gli altri attendono che conformi il proprio comportamento al ruolo che agisce. Nel *game*, infatti, il bambino non è da solo, ma si trova inserito in una dinamica relazionale organizzata e strutturata, in cui ogni componente ricopre un preciso ruolo, ed in cui deve far i conti con la presenza di regole generali. Attraverso il *game*, dunque, il bambino diventa consapevole non solo di se stesso, ma anche degli altri e dai ruoli che questi ricoprono: in tal modo, si confronta con quello che Mead definisce l'Altro Generalizzato, che è l'insieme degli atteggiamenti – i ruoli – rivestiti dal gruppo sociale con cui si condivide un ambiente sociale. Conseguenza di ciò è anche lo svilupparsi di un senso di appartenenza al gruppo sociale in cui si è inseriti.

La pratica dei Centri Estivi - con la propria organizzazione delle relazioni tra i ragazzi, mediate dal gioco e dalle attività di gruppo - permette proprio l'attualizzazione del *game*. Attraverso giochi collettivi il soggetto esperisce se stesso come parte di un insieme di pari, ed impara a percepirsi come individualità tra tante, non come un unicum. Al pari, accresce le proprie attitudini psico-sociali

in un continuo scambio con l'Altro Socializzato: l'interazione è diretta, il linguaggio verbale e gestuale, non è mediato da uno schermo che impedisce la spontaneità assoluta della relazione. Attualmente, i ragazzi esperiscono quotidianamente gli altri – in contesti liberi da imposizioni strutturali – in una relazione virtuale: le *chat*, *facebook* e i *social networks* hanno ridisegnato i confini della comunicazione intersoggettiva, ma se non adeguatamente contestualizzati e resi significativi hanno finito per distorcere il reale sviluppo delle relazioni umane, che si costruiscono in una negoziazione continua e fluida che può essere esperita soltanto nella relazione immediata. La modalità di aggregazione proposta dai Centri Estivi risponde a questa esigenza, ed è in grado di dare una risposta alla crescita dei soggetti in una dimensione che fa della relazionalità e della socializzazione le traiettorie principali.

5. Cosa significa, oggi, socializzazione? Alcuni nodi critici.

I Centri Estivi si pongono dunque come agenzie di socializzazione terze, che si affiancano alla tradizionale funzione sociale rivestita dalla famiglia e dalla scuola. La subalternità permette loro di sperimentare meccanismi di aggregazione attraverso canali nuovi, che esulino dagli schemi preposti. Lo sviluppo della creatività ne è un esempio, assieme alle pratiche sportive e al gioco collettivo. Se in generale l'apporto fornito dai Centri Estivi è estremamente funzionale, non possono però essere ignorate alcune difficoltà di fondo.

La prima criticità è data dalla limitatezza temporale delle attività: i moduli di attività sono molto brevi ed il turn over dei bambini notevole, ciò a scapito di una continuità di lavoro e di un lavoro di sedimentazione delle pratiche di socialità acquisite. Le esperienze della coesione e del gruppo non possono rivestire il significato di una meteora, di una parentesi nella prassi dell'*everyday life* del bambino.

Il fattore tempo presenta spunti di riflessione anche dal punto di vista del periodo di svolgimento dei Corsi: limitarli ai mesi estivi non appare più sufficiente, a fronte di un cambiamento delle dinamiche tradizionali connesse all'esercizio delle professioni. I bambini necessitano di essere educati alla

socializzazione durante il corso di tutti i mesi dell'anno, non limitatamente all'estate: la scuola, da sola, non riesce a far fronte pienamente all'esigenza di aggregazione, allo sviluppo di capacità comunicative espresse attraverso attività ludiche e/o creative. La socializzazione imposta dalla scuola è, però, fortemente mediata da regole di comportamento, è rigidamente formalizzata e lascia poco spazio alla libera espressione del Self.

Se il significato del tempo è costantemente rimodulato, ciò non può non avere ripercussioni sulla percezione dell'identità dei soggetti.

Nella società dei consumi della modernità liquida il tempo non è né ciclico né lineare, come normalmente era nelle altre società della storia moderna o premoderna. [...] esso è invece *puntillistico*, ossia frammentato in una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta a un punto che sempre più si avvicina all'idealizzazione geometrica dell'assenza di dimensione.¹²

Ma la dimensione puntiforme del tempo accentua il carattere astratto della temporalità attuale, verso una dimensione che si allontana sempre più dalla qualità dei risultati.

Allo stesso modo, per Bauman anche l'identità condivide il destino di puntillizzazione degli altri obiettivi di vita. Subisce un processo d'assemblaggio e disassemblaggio in modo intermittente e sempre nuovo, in una modalità apparentemente contraddittoria ma trasmessa dai nuovi media, che spesso, oggi, agiscono sulla strutturazione identitaria dei bambini al pari delle agenzie di socializzazione.

Mentre un tempo essa costituiva il progetto di tutta una vita, cioè un progetto che durava quanto durava la *vita*, essa si è trasformata adesso in un attributo del *momento*.¹³

La struttura del Self e della personalità rischia di essere pensata in una formazione costante ma allo stesso tempo perpetuamente incompiuta e aperta. Un'agenzia di socializzazione terza è chiamata a comprendere tale difficoltà, e ad operare per arginare la perdita delle informazioni e delle acquisizioni fornite ai bambini.

¹² Z. Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Il Mulino, Bologna, 2009, pag. 55.

¹³ Z. Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Il Mulino, Bologna, 2009, pag. 63.

Altro nodo critico, conseguente alla prassi dell'effimero che si acquisisce sempre più lo status di pratica quotidiana di vita, è la capacità effettiva di interpretare il mutamento sociale: il gioco strutturato, come è inteso al giorno d'oggi dai bambini, è ancora il *game* come interpretato da Mead? L'aggregazione non può essere esperita dai bambini al pari di un oggetto di consumo: gli oggetti di consumo hanno un'aspettativa di vita utile che è limitata al loro uso e, una volta superato tale limite, rimangono inadatti.

“Poter essere consumati” è la sola caratteristica che ne definisca la funzione, essi diventano inadatti a qualsiasi cosa: inutili, insomma.¹⁴

Se l'identità è situazionale, anche l'assunzione dei ruoli lo è? Come è possibile, allora, una vera socializzazione dei bambini, che non sia meramente transitoria ma che ponga le basi per una relazionalità futura? L'età moderna, infatti, si caratterizza per

l'accelerazione del mutamento che erode le esperienze [...] per l'accorciarsi dei tratti di tempo che consentono un'esperienza omogenea.¹⁵

La progettazione di centri di aggregazione terzi, quali sono i Centri Estivi, richiede una nuova formulazione capace di dare un input differente ed innovativo? Solo la consapevolezza delle trasformazioni sociali può portare ad una nuova comprensione.

¹⁴ Z. Bauman, introduzione a *Vita Liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pag. XVII.

¹⁵ R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova, 1986, pag. 79.

Bibliografia di riferimento

- Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006.
- Z. Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dall'effimero*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- H. Blumer, *Interazionismo simbolico*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- D. Coppola (a cura di), *Parlare, comprendersi, interagire. Glottodidattica e formazione interculturale*, Felici Editore, Pisa, 2009.
- P. Gisfredi, *La socializzazione* in M. A. Toscano (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Marietti, Genova, 1986.
- C. Leccardi, *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Laterza, Roma-Bari, 2009.
- G. H. Mead, *Mente, Sé e Società*, Editrice Universitaria Barbera, Firenze, 1966.
- P. Paolicchi, *Comunicare e cooperare in contesti scolastici multietnici*, in Coppola D. (a cura di), *Parlare, comprendersi, interagire. Glottodidattica e formazione interculturale*, Felici Editore, Pisa, 2009.
- M. A. Toscano (a cura di), *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- F. Zanni, B. Emiliani, *Elementi di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Parte Prima

Caratteristiche
dei Centri
Estivi.
Sintesi
quantitativa

1. I dati al 2007¹⁶.

Il progetto di ricerca “Lo sport nelle attività estive per bambini e ragazzi come pratica di accoglienza e integrazione: il caso dei centri estivi UISP Solidarietà in Toscana” finanziato dal CESVOT Regionale, nasce come risposta alla difficoltà oggettiva che dell'associazionismo, in questo caso quello delle UISP in Toscana, nel fornire “risposte efficaci” ad un tessuto sociale in costante mutazione ed espansione.

Negli ultimi anni il nostro territorio si è dovuto confrontare con l' emersione di nuovi problemi sociali come l'integrazione di cittadini migranti e la difficoltà crescente delle famiglie italiane nell'arrivare alla fine del mese. Problematiche che senza dubbio ricadono sui giovani e che non possono rimanere evase e che devono avere un sostegno anche dalle amministrazioni comunali.

L'Unione Italiana Sport per Tutti, nei territori della toscana, si è distinta in questi anni per un impegno sociale che va in questa direzione. Si è sempre impegnata nel presentare un offerta che garantisca la partecipazione e che fosse più vicina possibile ai giovani e alle loro famiglie.

Per questi motivi la nostra associazione ha ritenuto indispensabile partire da un screening della situazione attuale dei centri estivi UISP nelle provincia toscane. Screening che individui le maggiori analogie tra Enti pubblici e soggetti privati, mostrandone criticità e positività, che aiuti a identificare le buone pratiche di accoglienza e integrazione già in uso dai Comitati UISP.

Lo strumento di ricerca scelto è un questionario, di facile compilazione contenente 17 domande (e sotto-domande) a risposta multipla ed aperte, da somministrare ai responsabili dell'attività di centri estivi delle varie province coinvolte nel progetto. Nei mesi di Gennaio e Febbraio del 2008 la nostra struttura tecnica si è riunita 3 volte per la stesura del questionario comprendente tutti i contenuti elencati nella premessa progettuale:

¹⁶ Paragrafo a cura di Leonardo Sbolci

- Quali e quanti Comitati UISP organizzano Centri Estivi
- Quanti Centri Estiva organizza ogni Comitato UISP
- Il numero totale di ragazzi e bambini che partecipano ai Centri

Estivi

- Il rapporto Maschi \ Femmine
- Classi di età e età media
- Numero di ragazzi e bambini diversamente abili
- Numero di ragazzi e bambini stranieri e migranti
- Numero presenze e presenza media
- Quale modalità di tempo
- Permanenza e permanenza media
- Conferme di anno in anno
- Rapporto bambini \ operatori
- Esistenza di convenzioni con Enti Pubblici
- Tipologia di attività educativa proposta

Nel mese di Marzo per approfondire le tematiche, vengo sciolti i dubbi e stimolato il territorio ad un maggiore feedback; sono stati organizzati n°2 incontri con i comitati UISP, uno per la zona ovest (Grosseto, Livorno, Piombino ,Pisa, Cecina, Massa, etc) uno per la zona est (Arezzo, Prato, Pistoia, Firenze, Siena, etc).

Durante gli incontri è emerso che i Comitati di Arezzo, Livorno e Massa, non organizzano Centri Estivi nel territorio di loro competenza, e il Comitato di Siena, che a causa problemi organizzativi nell'annualità di riferimento della ricerca, pur condividendo il progetto non ne prendano parte.

Viceversa hanno confermato, con entusiasmo e condivisione, di aderire alla ricerca n° 10 Comitati:

Cecina, Empoli, Firenze, Grosseto ,Piombino, Pisa, Pistoia, Prato, Zona Valdera, Zona Cuoio.

Conclusi gli incontri la struttura tecnica è passata all'invio del questionario presso le sedi dei Comitati UISP dando come termine ultimo per la compilazione e il re-invio Maggio 2008, termine che è stato rispettato da tutti.

Nei nel mese di Giugno, ricevuti e controllati i questionari dei 10 Comitati, due nostri volontari si sono occupati di inserire i dati in un complesso file excel

precedentemente creato. La struttura è poi passata alla raccolta e allo studio dei dati anche attraverso la costruzione di grafici allegati al report.

Sulla base dei dati raccolti (Fig.1) è emerso che sono ben 65 i Centri Estivi attivati dai Comitati UISP nel territorio toscano, tra questi emerge il territorio fiorentino con 29 centri.

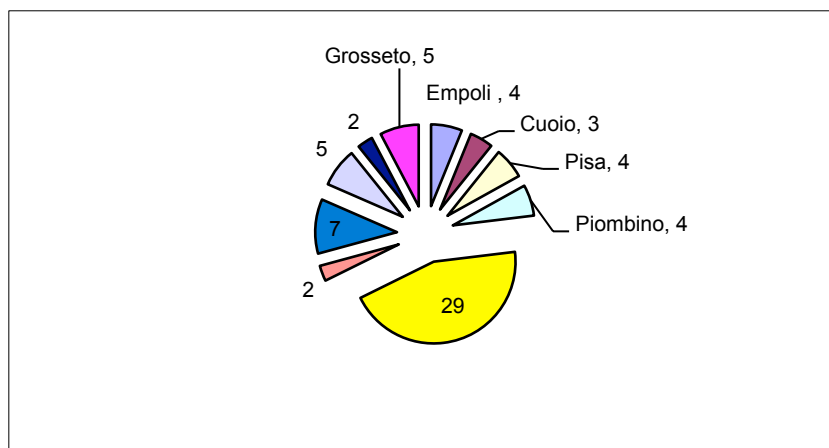


Fig.1 – Numero centri estivi UISP in Toscana

L'86% (56 centri) sono organizzati direttamente dai comitati gli altri 19 (il 24%) centri attivi tramite la partecipazione a gare d'appalto. Partecipazione che si realizza nei territori del Cuoio, Piombino, Firenze e Valdera.

Dalla lettura di questi numeri, notiamo come sia forte l'impegno "diretto" della UISP, come ma leggiamo anche qualche assenza, in alcuni territori, verso le gare d'appalto pubbliche.

I Comitati UISP toscani , confortati dai dati e dalla natura associativa "socio-sportiva", prediligono svolgere le loro attività di centro estivo all'interno di scuole, soprattutto nei centri urbani maggiori come Firenze. Spesso si svolgono all'interno di centri sportivi e palazzetti dello sport ma anche semplicemente all'interno di parchi pubblici o come nel caso di Cecina, Grosseto e Piombino, tutti comitati affacciati sul mare, dove si preferisce organizzare campi solari \ case vacanze anche fuori la regione. Dalla ricerca emerge che la richiesta si concentra soprattutto mesi di Giugno e Luglio questo dato risulta essere trasversale a tutti i Comitati. Nelle UISP di Firenze, Pisa e Piombino l'impegno si prolunga anche mesi di Agosto e Settembre. Va comunque sottolineato che la durata di ogni centro estivo varia da territorio a territorio, a seconda della sua

natura e della sua localizzazione, nonché dall'attività proposta.

In generale la durata di ogni centro è di 2 settimane, ma ci sono casi come quelli dei campi solari\case vacanza che hanno una durata maggiore alle 3 settimane

Come è possibile osservare nella figura n°1 il numero totale dei bambini e giovani che partecipano ai centri estivi allestiti dalle UISP in toscana è di 7.272. Davvero tanti i ragazzi nei territori di Firenze (63%), Cecina (8%), Piombino (6%) e Prato (5%). 4.004 giovani pari al 55 %, è di sesso maschile.

Dai dati raccolti i giovani di età compresa tra 7 e gli 11 anni sono i maggiori frequentatori dei centri UISP, ben il 58%. I bambini di età compresa 4-6 sono il 23 % e i ragazzi di età compresa 12-14 sono il 19%.

Empoli	200
Cuoio	270
Pisa	126
Piombino	400
Firenze	4599
Pistoia	300
Prato	345
Valdera	300
Cecina	532
Grosseto	200

TOTALE	7272
---------------	-------------

Numero dei ragazzi che ha partecipati ai centri estivi nel 2007

L'età media, calcolata su tutto il campione e prendendo in considerazione le 3 fasce, è di 8 anni.

Per quanto concerne le attività avanzate dai singoli Comitati si denota una sostanziale uniformità. Le attività sportive, sociali, ambientali e creative sono alla base dei programmi di tutti i centri estivi della UISP in Toscana.

Dai dati emerge, con particolare nostra soddisfazione, uno “spingersi oltre” di alcuni Comitati (Empoli, Cuoio, Firenze, Piombino e Pistoia) nell'offerta

avanzata. Comitati che vanno positivamente ad integrare , alle succitate “attività di base” , attività di teatro, musicali e culturali, sempre molto gradite tra i giovani.

Il grado di coinvolgimento delle famiglie risulta essere complessivamente elevato.

Tutti i Comitati organizzano all'inizio di ogni centro, incontri con i familiari dei giovani per dare ulteriori informazione e delucidazioni sul centro.

Nei Comitati di Empoli, Pisa, Pistoia e Valdera, a conclusione dei centri estivi, viene organizzata una festa finale. Momento da noi ritenuto importante perchè utile a incontrare i giovani e le famiglie e per distribuire (in alcuni casi) materiale fotografico come ulteriore testimonianza della partecipazione di ogni ragazzo al centro.

Nella Fig. 2 è rappresentato il numero di giovani\bambini, Comitato per Comitato, che ogni operatore UISP dovrà seguire durante l'intera durata del centro. Firenze presenta il dato più alto in quanto gestore di una mole molto elevata di ragazzi e per il tipo di attività proposta, quasi sempre di gruppo.

Cecina, Pisa e Prato sono i Comitati che presentano il rapporto giovani\operatore più confortante.

La media generale di 10 giovani\bambini per operatore è più che soddisfacente.

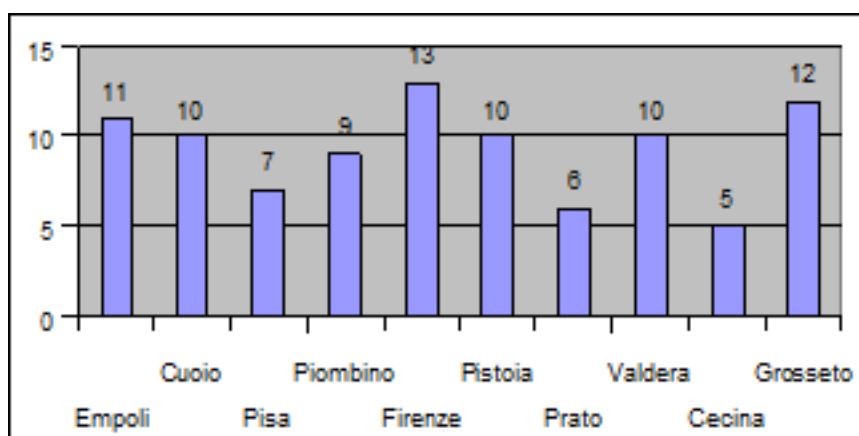


Fig. 2 – Rapporto Giovani\Operatore

Per quanto concerne il quesito sugli abbandoni, solo in 5 Comitati (su 11

totali) si sono verificati dei ritiri. Ritiri, come descrivono i responsabili associativi, spesso causati da stanchezza (soprattutto per i più piccoli) rispetto ai programmi proposti o per motivi più comuni come malattia o partenza anticipata per le vacanze.

I Comitati confermano, nei casi in cui si sono verificati abbandoni, di avviare immediatamente dei momenti di confronto tra giovani, familiari, operatore, struttura organizzativa per decifrare al meglio la causa dell'abbandono.

In generale, dalle risposte date dai territori, si denota una forte volontà di risolvere i vari nodi senza lasciare niente d'insoluto.

Viceversa, come quanto riportato dai Comitati, sono molti i casi i cui i giovani confermano la loro partecipazione di anno in anno. Le UISP toscane descrivono che ciò è dipeso da una offerta “ più accattivante” e da organizzazione e professionalità molto apprezzata dalle famiglie. Non a caso la UISP è sempre attenta a proporre giochi e attività che favoriscano la comunicazione, il movimento e il protagonismo.

Relativamente all'inserimento di ragazzi stranieri all'interno dei centri estivi, le attività di 10 Comitati su sono partecipanti da ragazzi delle comunità straniere. Solo nel caso del Comitato grossetano, nell'annualità oggetto della ricerca, non si sono verificate partecipazioni di giovani migranti.

Il numero totale dei ragazzi e bambini stranieri che frequentano i centri estivi UISP in toscana è stimato intorno alle 280 – 300 unità, il 4% del campione totale (7.272). Prato con n°40 inserimenti e Firenze con n°100 sono i Comitati con il maggior numero di presenza extracomunitarie,

Prendendo in considerazione i 10 Comitati che hanno avuto, nel 2007, la partecipazione di ragazzi stranieri, in 6 di essi si è avuto una forma d'inserimento mista (modo autonomo e servizi sociali), in 3 strutture l'inserimento non è passato dalla strutture sociali comunali ma ha coinvolto direttamente il Comitato e solo in una caso l'inserimento è passato unicamente attraverso il servizio locale. Il caso è quello di Piombino che per scelte tecnico-organizzative ha preferito questo percorso.

Inserimenti che, come confermano i dati, non hanno trovato difficoltà o

preclusioni varie. Tutt'altro, i territori si dicono attenti a costruire percorsi che comprendano tutti, dove anche chi non conosce la nostra lingua possa partecipare a tutto tondo.

Emerge una particolare attenzione da parte dei Comitati di Pisa e Cecina che prevedano l'affiancamento, al classico operatore, di un mediatore multiculturale formato dalle ASL locali.

Interessante è il punto di vista sostenuto da alcuni Comitati, che ad un affiancamento di mediatori culturali prediligono un approccio identico a quello adottato con i ragazzi italiani.

Dalle risposte date emerge come che come le sinergie tra UISP e Amministrazioni Locali producano un “un servizio” sempre più vicino a tutti i cittadini, sia dal punto di vista qualitativo che economico.

Conclusi i quesiti sull'inserimento di giovani stranieri, le domande si sono spostate su un altro tema molto rilevante, quello dell'inserimento di giovani diversamente abili all'interno dei centri estivi della UISP.

Tanto per cominciare abbiamo chiesto ai Comitati se, nell'annualità di riferimento della ricerca, avevano avuto partecipazione di ragazzi con disabilità.

Dalle risposte emerge che nei territori, tranne in quello pratese, si sono avuti inserimenti di questo tipo. Sono stati accolti n°208 giovani portatori di disabilità, pari al 2% del campione totale.

I comitati danno conferma che i metodi d'inserimento dei ragazzi sono gli stessi adottati con i ragazzi stranieri. Attraverso i Servizi Sociali, la presentazione autonoma o una forma che preveda entrambe i casi. Tuttavia asseriamo che i Comitati prediligono un inserimento dei giovani attraverso il Servizio Pubblico Locale.

Dai dati raccolti leggiamo che la UISP, in tutti i suoi territori, mette a disposizione dei diversamente abili un operatore. Operatore, nella maggioranza dei casi formato dalla struttura stessa o dalle USL locali, in grado di condurre il giovane alla realizzazione di tutte le attività e capace di stimolarlo alla comunicazione.

Per quanto riguarda il problema barriere architettoniche, quasi la totalità

Comitati non trova difficoltà nel reperire strutture adatte a TUTTI. Soltanto i Comitati della Valdera e del Cuoio, pur accogliendo comunque tutti (ben 30 ragazzi div. Abili la Zona della Valdera e n°4 nella zona del Cuoio) , si trovano in un difficile situazione. Descrivono infatti che nel loro territorio mancano strutture adatte che impediscono la partecipazione di TUTTI alle attività programmate, anche le più comuni. Firenze invece asserisce di trovare luoghi adatti ma non attrezzati per i giovani con disabilità.

Con l'ultima parte del questionario abbiamo cercato di conoscere il grado di conoscenza dei Comitati riguardo i centri estivi organizzati direttamente dagli enti pubblici locali.

In dati , purtroppo, non sono granché confortanti, infatti si legge che la comunicazione risulta superficiale, frammentata e nei peggiori dei casi totalmente assente.

Come nei casi dei Comitati della Valdera, Grosseto e Zona del Cuoio, che risultano “escluse” o sembrano “ignorare” le scelte che verranno adottate dalle amministrazioni locali. Tutt'altra situazione si presenta nei territori di Pisa, Prato e Cecina, territori in cui leggiamo un'estrema vicinanza con le scelte fatte dell'Ente Locale.

Dato che il Comune di Firenze non gestisce direttamente nessun centro estivo, la UISP di Firenze è stata esclusa dal rispondere a questa ultima parte.

2. I dati al 2008¹⁷.

I dieci comitati interpellati organizzano un totale di 52 centri estivi, di cui 22 solo a Firenze; le aree più attive si collocano nella direttrice Firenze-Empoli-Valdera-Cuoio-Pisa, direttrice che raccoglie 41 centri estivi; 6 sono i centri “costieri” e i restanti 5 riguardano la zona di Pistoia e Prato. Si tratta di una considerazione territoriale di tipo generale, che però rende l'idea della macro-distribuzione dei centri estivi in Toscana: essa disegna una “L” che da Firenze

¹⁷ Anche la rilevazione del 2008 è stata curata da Leonardo Sbolci, così come le elaborazioni e le soluzioni grafiche. Il testo è a cura di A. Salvini.

procede verso la costa in direzione di Pisa e poi volge a sud toccando Cecina e Grosseto. L'area a nord di Pisa e l'area interna di Arezzo e Siena (nonché la zona livornese, escluso Cecina) non sono presenti nelle attività, almeno per ciò che concerne la rilevazione attuale.

Domanda 1.1 - Il Comitato, quanti centri estivi organizza?

	N° tot centri
Empoli	4
Cuoio	5
Pisa	5
Piombino	1
Firenze	22
Pistoia	2
Prato	3
Valdera	5
Cecina	2
Grosseto	3
Totale	52

Ventuno di questi centri estivi sono organizzati attraverso gare d'appalto, mentre la gran parte sono organizzati direttamente.

Un dato interessante riguarda il fatto che, all'interno delle aree coperte dai comitati provinciali, i centri estivi si concentrano nelle zone urbane più consistenti, ma non necessariamente nella più grande: se si esclude Prato, dove le attività sono concentrate nel capoluogo di provincia, nelle altre zone la distribuzione dei centri si attua in diverse locazioni, per esempio in strutture scolastiche, in aree turistiche attrezzate, in centri sportivi.

Il periodo in cui si concentra la realizzazione dei centri estivi è giugno-luglio; in particolare nel mese di luglio tutti i centri estivi sono pienamente operativi, mentre nel mese di giugno non sono ancora entrati in azione a Piombino e Pistoia. Ad agosto cessano le attività Empoli, Zona Cuoio, Pistoia e Valdera,

mentre a settembre restano operativi solo 3 comitati provinciali a Pisa, Firenze e Prato. La struttura temporale di attività è molto importante per comprendere il ruolo e la funzione dei centri estivi; per quanto essa dipenda da molti fattori (tipologia di attività, target privilegiato, disponibilità degli animatori, ecc...), è ovvio che essi assumono una rilevanza particolare in relazione al termine del periodo scolastico e alla attività lavorativa dei genitori. I mesi di giugno e luglio, come è ovvio, sono da questo punto di vista i più critici, mentre in agosto le famiglie “recuperano” i propri figli per portarli in vacanza con sé. Altro discorso deve esser fatto per quelle attività “mirate” a particolari target, come a Piombino, in cui le attività sono programmate per raggiungere finalità ricreativo-educative a prescindere da altri obiettivi più o meno indiretti.

Domanda 3 - In che periodo organizza i centri estivi ?

	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre
Empoli				
Cuoio				
Pisa				
Piombino				
Firenze				
Pistoia				
Prato				
Valdera				
Cecina				
Grosseto				

La durata dei centri è variabile: a Grosseto, Pistoia, Valdera durano 4 settimane, a Pisa 1 settimana; nelle altre zone vi sono durate variabili, da una a 4; come si nota, Piombino e Prato coprono tutte le possibilità.

Domanda 4 - Che durata hanno i centri estivi ?

	1 sett	2 sett	3 sett	4 sett
Empoli				
Cuoio				
Pisa				
Piombino				
Firenze				
Pistoia				
Prato				
Valdera				
Cecina				
Grosseto				

Il coinvolgimento degli utenti è veramente massiccio: si parla di più di 7200 presenze nei centri estivi, di cui quasi i due terzi vengono coinvolti nel comitato provinciale di Firenze (63%). Particolarmente consistenti anche i livelli di coinvolgimenti a Cecina, Pisa e Valdera; escludendo dal conteggio il comitato di Firenze, si nota che le attività del 2008 hanno coinvolto circa 300 ragazzi in media per provincia e circa 100 per singolo centro estivo, sempre in media. Si tratta, dunque, di un insieme di attività particolarmente cospicuo sul territorio, che riesce a mobilitare un numero consistente di ragazzi, e a supportare un altrettanto consistente numero di famiglie. I maschi coinvolti (54,96%) sono più numerosi delle femmine (45,03%), e questa differenza si riscontra un po' in tutti i comitati, se si eccettuano quello di Cecina - dove la presenza femminile è significativamente più elevata di quella maschile -, e di Piombino e Grosseto, dove però tale differenza è abbastanza circoscritta, tanto da far pensare all'azione del caso.

Anche attraverso la fascia d'età degli utenti, possiamo notare le caratteristiche dei centri estivi: in linea generale, si può dire che il target più numeroso è quello compreso nella fascia d'età 7-11, dove si concentrano 3700 ragazzi circa; segue,

poi, la fascia dei (pre)adolescenti, da 12 a 14, che consiste di 2400 presenze circa; infine, la fascia 4-6 anni, con 1125 presenze. I centri estivi, dunque, si rivolgono ad un'utenza in formazione, di ragazzi e ragazze che sono ancora in fase di "dipendenza" dalla famiglia e dai genitori e che si apprestano alla sperimentazione dei processi di autonomia.

Domanda 5 - Quanti ragazzi partecipano ai centri estivi ?

	N° tot ragazzi
Empoli	200
Cuoio	287
Pisa	480
Piombino	160
Firenze	4555
Pistoia	280
Prato	220
Valdera	315
Cecina	554
Grosseto	190

Totale	7241
---------------	-------------

In questo senso, dunque, la proposta del centro estivo è e dev'essere nel contempo ricreativa ed educativa, poiché si tratta di consolidare le abilità di base nel campo della formazione della personalità, sulle quali poi i ragazzi si troveranno a costruire i propri percorsi di crescita.

Di conseguenza, la richiesta formativa implicita è quella del consolidamento delle capacità relazionali mediante la socializzazione comune, delle capacità collaborative e del confronto individuo-collettività. Inoltre, grande rilievo assume il tema delle regole della convivenza collettiva, in una fase in cui il confronto tra le regole (non)apprese in famiglia e quelle (non)apprese in ambito sociale si fa particolarmente cogente e pervasivo.

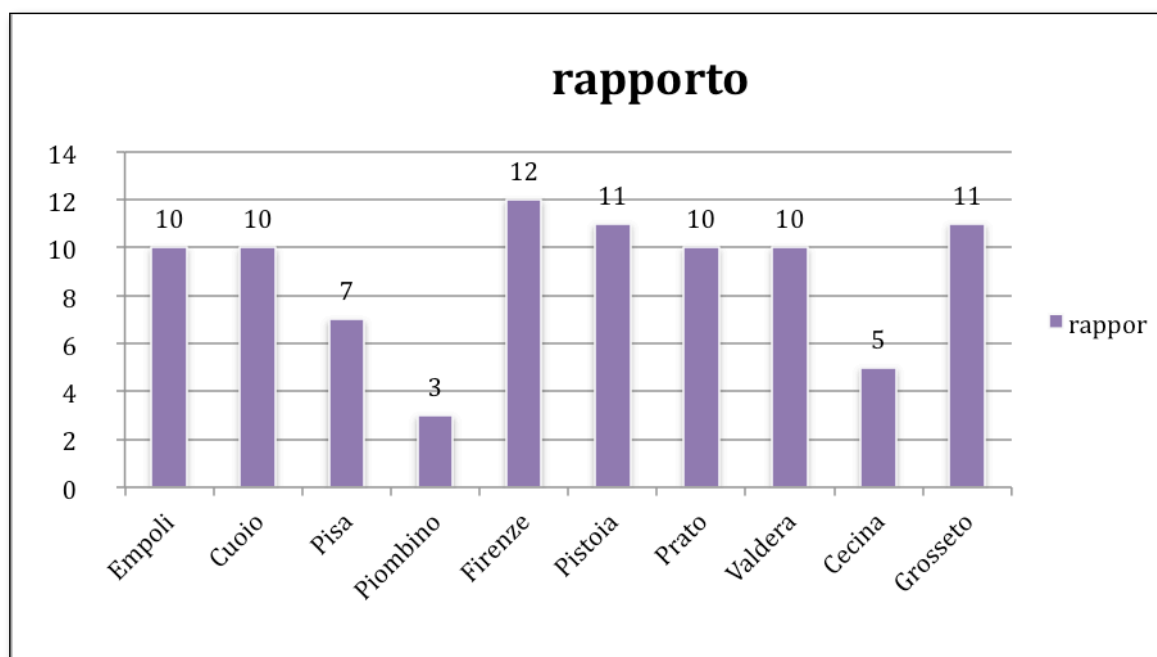
Domanda 5.1, 5.2 - Quanti maschi, quante femmine ?

	N° maschi	N° femm.	Totale
Empoli	105	95	200
Cuoio	181	106	287
Pisa	280	200	480
Piombino	70	90	160
Firenze	2555	2000	4555
Pistoia	170	110	280
Prato	120	100	220
Valdera	175	140	315
Cecina	234	320	554
Grosseto	90	100	190
			0
totale	3980	3261	7241

Nel rinvviare ad una discussione successiva su questi temi, va osservato che in alcuni comitati provinciali si notano caratteristiche particolari rispetto a quanto detto: a Pisa, per esempio, il numero dei bambini da 4 a 6 anni è più consistente rispetto a quello dei ragazzi delle età successive - dove la fascia 12-14 è assente. A Prato, quest'ultima fascia è particolarmente numerosa se comparata alle altre due fasce d'età precedenti e alla media della distribuzione.

I ragazzi e le ragazze che frequentano i centri estivi sono seguiti da un nutrito gruppo di animatori, che dedicano il loro tempo e le loro energie all'animazione, appunto, delle attività dei centri; il numero medio di bambini per operatore in regione è di 9, anche se la situazione nei vari centri presenta una qualche differenziazione di rilievo: si va dalla situazione di Piombino e Cecina, dove ogni animatore ha "in carico" mediamente 3 - 5 ragazzi, a quella di Pisa (7) per passare

alla situazione di Empoli, Cuoio, Prato, Valdera (10), Pistoia e Grosseto (11) e, infine, Firenze, dove la numerosità media è pari a 12.



Domanda 9. Rapporto ragazzi/operatori

La particolare estensione delle età giovanili coinvolte nei centri - da 4 a 14 anni -, impone ovviamente una certa differenziazione nelle proposte di attività da svolgere nei centri. Come è noto, le attività che vengono svolte nella vita quotidiana dei bambini e degli adolescenti tendono oggi a privilegiare la comunicazione mediata dalle nuove tecnologie, la televisione, lo sport e sempre in minor misura le iniziative collettive strutturate (anche se collocate all'interno del gruppo informale). Di conseguenza, le attività strutturate rischiano di essere particolarmente impopolari e sottoposte a rapida "obsolescenza", imponendo un supplemento di creatività e protagonismo da parte degli animatori, da una parte e dei ragazzi stessi, dall'altra. Il panorama delle attività proposte non si ferma a quelle sportivo-ricreative, ma si amplia a comprendere attività teatrali, culturali, musicali, sociali ed ambientali. In pratica, si tratta di un'animazione che comprende tutti gli aspetti della socializzazione dei ragazzi sia dal punto di vista espressivo che da quello della proiezione collettiva. Ovviamente, le attività sportive e ricreative vengono realizzate in tutti i comitati provinciali; attività sociali di vario genere vengono anch'esse realizzate in tutti i centri estivi se si

eccettua quelli del cuoio, mentre attività di natura ambientale si realizzano dovunque eccezion fatta per i comitati di Empoli e Pisa.

**Domanda 6.1, 6.2 - Distribuzione dei ragazzi
per fasce d'età**

	Età 4 - 6	Età 7 -11	Età 12 - 14	Totale
Empoli	50	100	50	200
Cuoio	60	209	18	287
Pisa	300	180	0	480
Piombino	3	150	7	160
Firenze	508	2247	1800	4555
Pistoia	40	150	90	280
Prato	40	120	100	260
Valdera	32	243	40	315
Cecina	92	315	147	554
Grosseto	0	40	150	190
totale	1125	3754	2402	7281*

*Qui si è in presenza di un qualche dato sovrastimato – in particolare Prato

Attività culturali e musicali vengono svolte in 5-6 comitati, mentre attività teatrali in 4 centri. La differenziazione delle attività è necessaria quando le strutture non consentono lo sfruttamento pieno delle risorse naturali (per esempio le spiagge o altro, che ovviamente favoriscono le attività ricreative sebbene di carattere collettivo), per cui le iniziative di carattere teatrale, musicale e culturale sono presenti sempre a Firenze, Prato, Pistoia; attività culturali e musicali sono svolte anche a Pisa e Piombino.

Domanda 7 - Che tipo di attività vengono proposte ?

	Att. Sport	Att. Teatro	Att. Musica	Att. Culturali	Att. Social	Att. Ambient	Att. Creativ.
Empoli	X				X		X
Cuoio	X	X	X			X	X
Pisa	X		X	X	X		X
Piombino	X		X	X	X	X	X
Firenze	X	X	X	X	X	X	X
Pistoia	X	X	X	X	X	X	X
Prato	X	X	X	X	X	X	X
Valdera	X				X	X	X
Cecina	X				X	X	X
Grosseto	X			X	X	X	X

In tutti i comitati provinciali si organizzano incontri con i genitori, con esclusione di Grosseto; si tratta soprattutto di incontri di informazione sui corsi e sui centri, orientati alla condivisione degli obiettivi, ad incontrare gli operatori, ad avere uno scambio e un confronto sulle regole e sui regolamenti che sono operativi nei centri; inoltre vengono svolte feste con i genitori di inizio e di fine corso.

Normalmente, nei centri estivi non si verificano abbandoni tra i ragazzi, anche se qualche caso si è verificato nella zona del Cuoio e a Grosseto, per ragioni legate a motivi familiari o a malattia. Tali recessi sono stati in linea generale verificati e concordati con i genitori mediante un confronto tra organizzatori e famiglie. In tutti i centri estivi toscani, si verificano numerosi casi in cui i ragazzi confermano di anno in anno la loro frequenza, e vi sono situazioni in cui i “veterani” divengono essi stessi animatori dei centri. Tale fedeltà si radica nel riconoscimento della validità delle proposte sia in termini di attività svolte sia in termini di modelli organizzativi; in misura minore la conferma della partecipazione si deve soltanto ad un reiterato bisogno. In gran parte delle situazioni, i centri estivi costituiscono esperienze particolarmente costruttive e significative per i partecipanti e le loro famiglie, tanto che alcuni di essi confermano nel tempo il loro coinvolgimento.

Se si escludono tre comitati provinciali, di norma ai centri estivi partecipano anche ragazzi stranieri; questa partecipazione, assieme a quella dei ragazzi disabili,

mostra il carattere inclusivo ed integrativo - e dunque pienamente sociale - dei centri estivi. Il numero dei ragazzi stranieri è pari a 226, cioè il 3,12% sul totale dei ragazzi coinvolti; ovviamente il gruppo più numeroso si riscontra a Firenze, ma tale numero è notevole anche a Pistoia e in Valdera (40 e 20 unità), mentre negli altri comitati provinciali il numero si colloca attorno alle 10 unità. Il loro inserimento avviene sia secondo un meccanismo di presentazione autonoma degli utenti, sia attraverso la segnalazione dei servizi sociali - cosa che rafforza l'idea dell'utilità sociale connessa ai centri estivi.

I centri provinciali non segnalano la presenza di particolari difficoltà nell'inserimento di tali ragazzi nelle attività dei centri, e a Pisa e Piombino tale inserimento può beneficiare della presenza di mediatori culturali. Tutti i ragazzi stranieri partecipano a tutte le attività proposte nei centri: l'inserimento non problematico dei ragazzi stranieri dipende da molti fattori. In primo luogo va detto che molti di essi hanno raggiunto livelli di integrazione già buoni in ambito sociale allargato; in secondo luogo, si deve segnalare il fatto che il tipo di attività compiute non richiedono necessariamente competenze linguistiche particolarmente sofisticate ed i modelli organizzativi realizzati dagli animatori e la loro capacità di accoglienza produce il risultato di far sentire a proprio agio i ragazzi stranieri.

In 6 comitati provinciali si verifica la presenza nei centri estivi di ragazzi diversamente abili, per un totale di 76, di cui 30 a Firenze, 15 e 18 a Pisa e Valdera, 3 e 5 a Prato, Empoli e Pistoia. In tutti e 6 i comitati, questi ragazzi vengono inseriti su segnalazione dei servizi sociali, ma a Pisa e Firenze vi sono famiglie che si presentano autonomamente per l'iscrizione ai centri.

In generale gli spazi a disposizione per le attività sono coerenti con le esigenze dei ragazzi diversamente abili, anche se Firenze e la Valdera segnalano che non dovunque le barriere architettoniche sono abbattute anche negli spazi utilizzati dai centri. Vi sono operatori di supporto che agiscono a sostegno dei ragazzi diversabili, in tutti i comitati provinciali, operatori che in molti casi sono formati all'interno dell'UISP, ma che in qualche caso (2) si sono formati in altri enti o strutture (come nella cooperativa che garantiscono il sostegno o nell'ASL). In tre casi (Empoli, Pisa, Valdera), i ragazzi diversabili riescono a partecipare a tutte le

attività proposte, mentre negli altri tre ciò non avviene. Questa diversa possibilità di partecipazione dipende in linea generale dalla situazione dei ragazzi diversabili stessi - dalla gravità della patologia o dal fatto di essere in carrozzina - e dal tipo di attività programmate. Ciò non significa che restano esclusi dalle attività, ma che vengono proposti, in alcuni casi, percorsi di coinvolgimento semplificati.

L'ultimo "capitolo" tematico presente nel questionario riguarda il ruolo degli Enti Pubblici nella organizzazione dei centri estivi. Tutti i comitati provinciali, eccetto quello della zona del Cuoio, sono a conoscenza delle modalità di organizzazione dei centri estivi da parte degli enti pubblici; la forma mista (gara d'appalto + organizzazione diretta) è quella più diffusa tra le istituzioni pubbliche (eccezion fatta per Pistoia: gara ed Empoli/Grosseto: direttamente).

Le domande sono state poste con la finalità di capire se si è a conoscenza di alcune modalità di organizzazione dei corsi estivi da parte degli EE. LL. In linea generale, tuttavia, le conoscenze non sono del tutto complete e non è possibile trarre indicazioni generali: per esempio un dato di cui non si ha esatta cognizione riguarda il numero dei ragazzi coinvolti o la presenza di operatori che seguono ragazzi stranieri/disabili o l'effettiva fruibilità degli spazi.

3. Confronto tra le due rilevazioni: una situazione in trasformazione

Le due rilevazioni condotte nell'arco di due anni consecutivi segnalano una massiccia presenza di UISP Solidarietà Toscana nell'ambito delle attività estive rivolte ai bambini e ai ragazzi. Si tratta di un impegno collettivo che coinvolge decine di operatori e animatori, alcune migliaia di utenti, strutture e risorse economiche cospicue, un impegno rivolto a favorire le pratiche della socializzazione nelle giovani generazioni e a sostenere le famiglie nella conduzione non stressante dei compiti lavorativi e familiari.

Nel corso dei due anni si segnalano significative coerenze ma anche segnali di cambiamento; dovremo subito dire che il monitoraggio dovrebbe prevedere un periodo più lungo per valutare se entrambi i cambiamenti e le continuità hanno la

capacità di assumere una veste strutturale o sono il frutto di una situazione del tutto congiunturale.

Il primo dato che emerge all'evidenza è la riduzione dal 2007 al 2008 del numero dei centri estivi, che passano da 65 a 52; questo dato è la risultante di più situazioni: vi sono aree in cui il numero dei centri aumenta (la zona del Cuoio da 3 a 5, Pisa da 4 a 5), altre in cui il numero è invariato (Empoli, Pistoia, Valdera e Cecina), e altre ancora in cui si registra una diminuzione sensibile (Firenze da 29 a 22; Piombino da 4 a 1, Prato da 7 a 3) o moderata (Grosseto, da 5 a 3). Tuttavia, a tale consistente diminuzione del numero dei centri (-20% circa) non corrisponde una coerente riduzione del numero degli utenti, che invece passano da 7272 a 7241, cioè restano statisticamente quasi invariati (-0,42%). Tale variazione può essere definita del tutto congiunturale. Se però ci si addentra all'interno delle situazioni provinciali, qualche elemento informativo in più conviene segnalarlo. In primo luogo, la stabilità nel numero delle utenze è un dato "di stock", che però è la risultante di incrementi e riduzioni che si compensano a livello territoriale. Per esempio, se si considera i dati di Firenze e di Grosseto, si noterà che alla riduzione del numero dei centri non corrisponde una riduzione significativa del numero degli utenti. Nella Zona del Cuoio, ad un incremento di due centri estivi corrisponde un moderato incremento di utenti (circa 20). Il caso di Pisa è rilevante invece con riferimento all'aumento formidabile degli utenti, che crescono di circa 350 unità, a fronte di un incremento di un solo centro estivo; al contrario, nella zona di Piombino alla riduzione dei centri estivi, che passano da 4 a 1, corrisponde una notevole riduzione di utenti che diminuiscono di circa 240 unità; nella zona di Prato alla riduzione nel numero dei centri organizzati da 7 a 3 ha corrisposto una riduzione degli utenti di circa 120 unità. Come si vede, dunque, le singole situazioni locali influiscono in modo consistente nella definizione dell'esito finale relativo al numero complessivo di utenti, determinando oscillazioni che trovano ragione nelle scelte operate a livello territoriale.

C'è un altro dato di cui è necessario discutere, perché presenta dimensioni quantitative assai significative. Questo dato riguarda la distribuzione degli utenti per età: se si considerano i due anni sottoposti ad analisi, si dovrà notare come in

entrambi, nella fascia d'età centrale, quella compresa tra 7 e 11 anni, si concentri il maggior numero di ragazzi; tuttavia, dal 2007 al 2008 il numero dei ragazzi appartenenti a questa fascia diminuisce di 7 punti percentuali. Nello stesso periodo, anche i bambini appartenenti alla fascia dei più piccoli, compresi tra 4 e 6 anni, diminuiscono di 8 punti percentuali, passando dal 23% al 15% sul totale dei ragazzi. Il tutto a vantaggio dei ragazzi appartenenti alla fascia d'età 12-14, che aumentano complessivamente del 15%. Anche queste variazioni possono essere meglio comprese alla luce delle situazioni territoriali: l'incremento del numero dei ragazzi appartenenti alla fascia 12-14 si deve essenzialmente alla situazione fiorentina, dove da un anno a un altro si verifica l'aumento di circa 1000 unità dei ragazzi più grandi e la diminuzione di circa 600 unità dei bambini più piccoli; anche a Grosseto, i ragazzi più grandi passano da 60 a 150 circa, mentre a Piombino i bambini più piccoli passano da 130 a 3 unità. Nel resto dei centri estivi le variazioni segnalano "assestamenti" non particolarmente rilevanti.

Questi cambiamenti non possono non riflettere un interesse cresciuto nei confronti delle fasce d'età più avanzate, che si pongono in linea di continuità con un percorso iniziato in periodi pregressi; si tratta di un periodo di crescita che presenta le proprie peculiarità, e che impone anche scelte precise nel senso delle attività da compiere, delle problematiche da affrontare e delle modalità organizzative. Si tratta, dunque, di un'assunzione di responsabilità educativa non indifferente, che impone il passaggio da un'idea di animazione sostanzialmente di tipo ricreativo, ad una idea di animazione dove accanto alla dimensione ricreativa (ad esempio sportiva) si affianca quella più prettamente educativa e di accompagnamento alla crescita. D'altra parte, questa tendenza non è senza effetti anche sul piano della scelta degli obiettivi da raggiungere nei centri e nella formazione degli stessi operatori.

Parte Seconda

I centri estivi
come *processi*
“situati”

I Centri estivi come processi “situati”

Il centro estivo non è mai uguale a se stesso. Ci sono i bambini ed i ragazzi, che per quanto sembrano sempre tutti uguali, sono sempre diversi, salvo le eccezioni dei fedelissimi, che tra l'altro sono piuttosto numerosi; ci sono gli animatori e gli operatori, che sebbene ancorino le attività nelle proprie competenze pregresse, vengono sempre “messi in gioco” dagli stessi ragazzi. Ci sono le strutture, che per quanto ovviamente stabili, vengono ogni volta vissute e “sperimentate” in modalità sempre nuove. Per questo i Centri estivi vanno colti innanzitutto come processi, come processi “situati” in cui le interazioni che si creano tra i diversi attori coinvolti, producono esiti mai del tutto prevedibili.

In questo senso, la programmazione delle attività, se da una parte viene considerata come un ancoraggio necessario per dare un ordine di senso al flusso delle attività, è un contenitore di esperienze sempre diverse, il cui esito si modifica di volta in volta, di anno in anno. In questo risiede, com'è ovvio, il loro carattere di processualità; non sono meri “contenitori” di eventi, ma sono spazi circoscritti e definiti di interazioni sociali che producono situazioni significative per le esperienze dei ragazzi e non solo dei ragazzi. In altre parole, non sono un luogo dove si “consumano” attività, ma uno spazio privilegiato di sperimentazione delle proprie capacità relazionali, di messa in gioco reciproco; qualunque momento temporale e giornaliero del centro estivo, per quanto in apparenza scarsamente rilevante (un momento di riposo, uno spostamento da uno spazio ad un altro delle strutture, ecc...), assume significato per via del protagonismo delle persone e delle interazioni comunicative che esse instaurano (positive o negative che siano). Per questo, il centro estivo non è un mero “servizio”, in cui c'è un'utenza che “consuma” o “beneficia” di una prestazione: purtroppo, molto spesso viene rappresentato proprio a questo modo, soprattutto dagli enti pubblici che nella presentazione all'opinione pubblica delle attività, ne sottolineano soprattutto il momento ludico e di supporto alle famiglie. Ma, ovviamente, c'è molto di più.

Tanto si tratta di un'esperienza situata, che dal confronto delle esperienze condotte nei 10 centri estivi non ne emerge una uguale a se stessa. Il che può essere un tratto significativo della capacità di UISP a livello decentrato di combinare le proprie caratteristiche locali con quelle dei bisogni emergenti a livello territoriale. Non è, come si dice, un meccanismo di “intercettazione” di bisogni specifici, ma una combinazione – in linea generale virtuosa, non potrebbe essere altrimenti –, di specificità dell’offerta e livello di risposta da parte del territorio. In questo senso, il centro estivo è sempre un’offerta selettiva. Non certo nel senso di un meccanismo programmato di selezione delle domande in base a un qualche criterio (culturale, sociale, economico, ecc...); anzi, da questo punto di vista è assolutamente universalistico nella sua proposta e taglia trasversalmente le segmentazioni più consuete (di classi di reddito, di cultura, ecc...). Il carattere “selettivo” deriva dal carattere “vocazionale” che i comitati provinciali assegnano al centro estivo stesso: sportivo a Prato, ludico-ricreativo a Cecina e Grosseto, socio-educativo a Pisa e Pistoia, ma anche combinazioni dei tre aspetti (Piombino, Cuoio, ecc...). Ciò non toglie che le domande siano sempre in maggior numero rispetto alle disponibilità reali di posti disponibili; la specificità dell’offerta è selettiva nel senso di conseguire da un tratto strutturale della presenza di UISP Solidarietà sul territorio, ma non agisce come elemento di esclusione, anzi. La richiesta è sempre altissima, coinvolge soprattutto le famiglie dove entrambi i genitori lavorano ed il supporto della rete parentale nella gestione dei figli è più ridotta, l’offerta ha un carattere universalistico, ed è modulata su una specifica vocazione: sportiva, socio-educativa o ludico-creativa, modulazione che non è mai del tutto esclusiva. La diversità dell’offerta, vista in scala regionale, è una ricchezza per UISP e per il territorio, perché consente di valorizzare le capacità e le sensibilità degli operatori dei comitati senza snaturare il senso complessivo dell’attività stessa.

Vista in altro senso, complementare a quello appena esposto, la diversità può essere considerata anche come una sorta di limite, poiché ogni comitato opera sempre in una qualche solitudine organizzativa. Il rischio – paventato qua e là – è che metro e misura di valutazione delle attività svolte resti autoreferenzialmente lo stesso comitato territoriale; inoltre, che elementi di innovazione procedano dall’interno in modo esclusivo, senza la possibilità di attivare scambi esperienziali, modalità di collaborazione e, come si dice, “comunità di pratiche”, che

costituirebbero un ulteriore apporto in ricchezza e spessore per ogni comitato. Su questo è possibile che UISP a livello regionale debba fare un riflessione, orientata da una parte sul rispetto vocazionale dei comitati, dall'altra sulla promozione informativa e dello scambio di esperienze e buone prassi tra attori coinvolti in un medesimo processo collettivo. Ogni processo di differenziazione, che produce eterogeneità, necessita di un qualche meccanismo di costruzione di interdipendenze, altrimenti, l'esito dal punto di vista sistemico è la creazione di un puzzle di esperienze adiacenti quanto incomunicabili. In questo, la creazione di interdipendenze è sostanzialmente un processo comunicativo, che ha come premessa la volontà di valorizzare prima di tutto a livello della propria associazione allargata l'esperienza condotta; è ovvio che la predisposizione personale, le inclinazioni e la vocazione – come detto - a livello locale è determinante nella definizione della proposta, ma proprio per questo, tale proposta può ulteriormente arricchirsi di stimoli e dinamiche di miglioramento e innovazione attraverso il confronto e lo scambio, posto che i soggetti con cui ci si confronta e ci si scambia sono appartenenti alla medesima realtà associativa. Inoltre, dal punto di vista complessivo, cioè regionale, si creerebbe un senso di condivisione, reciproco sostegno, e percezione di contribuire ad un processo collettivo.

Caratteri organizzativi dei centri estivi

Per quanto riguarda l'organizzazione dei Campi Estivi si nota una fondamentale differenza tra le realtà urbane complesse come per esempio la città di Firenze e quelli che vengono realizzati in contesti più piccoli e provinciali come Empoli o la Valdera. Queste differenze riguardano non solo la difficoltà di gestire una realtà numericamente più complessa ma soprattutto il doversi adattare a meccanismi di burocratizzazione che spesso limitano le attività stesse dei Centri Estivi. Il fatto che un grande numero di Campi Estivi venga organizzato da un unico comitato (continuando con l'esempio di Firenze, nel 2010 sono previsti 10 Campi Estivi e nel 2009 hanno partecipato a questi Campi 6.000 bambini) non implica solo una maggiore mole di lavoro ma anche il dover sviluppare la capacità di rispondere a diverse esigenze e problematiche. Parlando con i responsabili e

con gli animatori di questa zona emerge una sensibile differenza delle caratteristiche degli utenti rispetto alle diverse zone della città:

Sono molto diversi rispetto ai contesti dove vengono svolti, soprattutto quelli del comune hanno anche moti inserimenti sociali, quindi voluti dagli assistenti sociali, dai servizi sociali. Bambini e famiglie con necessità... economiche e quindi il comune in alcune zone favorisce l'attività per questi bambini. Questo varia tanto anche... quelli organizzati dal comune sono dislocati in zone della città completamente diverse in cui l'utenza cambia tantissimo. Ora noi si cerca un approccio simile per tutti, poi si modula sul gruppo, però le realtà... se conosci Firenze, cioè facciamo i centri estivi nella zona di Peretola... dove l'utenza è di un certo tipo, li facciamo nel Quartiere Due dove l'utente è tutta un'altra cosa... e quindi non tanto i programmi però vengono realizzati in modo molto diverso. A Firenze si sente tanto questa cosa.

In questo caso, il carattere di “processo situato” assume rilievo persino all’interno della stessa città, essa stessa mosaico di presenze sociali. I programmi non possono essere diversi, per rispetto della “vocazione” del comitato (e delle caratteristiche/competenze/sensibilità degli operatori); la adeguatezza rispetto alle caratteristiche dell’utenza si modula nel gruppo, cioè nell’interazione, anzi, nel gioco delle interazioni sociali collettivamente costruite. I quartieri costituiscono isole sociali, di bisogni e di stili di vita, dunque, rispetto ad essi si accentuano le caratteristiche della comunicazione, si allineano le condotte e si ri-traducano i punti fermi della programmazione – che restano sempre uguali, ma per via della ri-modulazione, sono sempre diversi.

Oltre a questo aspetto emerge a Firenze anche la difficoltà nel gestire un complesso numero di norme:

Più si va avanti più ci sono normative che escono, alcune giuste alcune anche troppo restrittive. Quindi anche rispetto a quando abbiamo iniziato ci sono tante cose, si è perso la spontaneità, non c'è più... va tutto calcolato in maniera dettagliata, perché comunque per andare in un posto servono i permessi. Per dire l'ultima normativa dello scorso anno è che il pranzo dei bambini non può più essere consumato se non hanno una piattaforma sotto e non è coperto sopra. Quindi, per esempio in piscina dove qualche anno fa i bambini potevano mangiare sul prato, dall'anno scorso no, devono essere portati in delle strutture, sicché diventa faticoso e non è più solo le esigenze del bambino, anche la parte burocratica diventa prevalente, si

comincia... diverse attività diventano rischiose perché le normative non le consentono più e questo ha ristretto un pò anche la possibilità delle attività che si possono fare... una sciocchezza per esempio il picnic è un problema adesso. Non rientra assolutamente nelle norme. Una festa che si può fare ... i bambini non possono toccare niente, da casa non può arrivare niente... è tutti questi aspetti qui. Anche negli impianti gli educatori devono firmare la presa visione del piano di emergenza, quindi cambiando posto ogni giorno diventa un quadernone di piani di evacuazione di tutti i posti che usiamo. E tutti gli anni ci troviamo di fronte anche a novità di questo tipo.

Le difficoltà burocratiche costituiscono un ostacolo da superare e, nel contempo, una condizione di realizzabilità necessaria; richiedono l'acquisizione di competenze giuridiche e l'attivazione delle competenze progettuali nel senso di una costante, ulteriore, rimodulazione delle attività alla luce delle innovazioni introdotte dalla burocrazia. In ipotesi, le norme dovrebbero essere pensate per una più adeguata tutela dell'utenza, nella pratica, esse si traducono in un appesantimento delle modalità di attuazione dei processi. Il caso del picnic è emblematico. L'antico "pranzo al sacco" tanto praticato nelle occasioni di aggregazione collettiva dei bambini e dei giovani diventa una pratica sconsigliabile se non impraticabile; il mix di individualità (ognuno ha un pranzo diverso, perché preparato in casa) e di arrangiamento collettivo (ognuno pratica il pranzo collettivamente secondo modalità condivise di interazione) scompare; il pranzo diventa strutturato, predeterminato, normato e in ipotesi, più sicuro. Ma più complicato da gestire e meno creativo. Almeno in apparenza, perché poi subentrano le interazioni come modalità adattiva rispetto a nuove situazioni, e le interazioni tra persone prendono il sopravvento; in questo, la creatività è la capacità situata di volgere i vincoli ambientali a proprio vantaggio. I centri estivi sono anche questo.

Un'altra difficoltà che si ha nelle realtà così grandi è quella di gestire il numero dei partecipanti. Tuttavia, questa difficoltà non è propria soltanto della grande città, in scala, si presenta anche in altre dimensioni urbane; spesso si accompagna anche ad un'altra difficoltà, cioè quella di far stare "insieme" soggetti di età molto diverse. Innanzitutto questo, insieme all'organizzazione in moduli molto brevi, non permette che si sviluppi una continuità nel lavoro con i bambini che cambiano di volta in volta. Inoltre, dato che non c'è un termine alle iscrizioni, il

numero di partecipanti cambia sensibilmente da modulo a modulo e in maniera difficilmente prevedibile, creando delle difficoltà nell'organizzazione degli spazi e del personale. Le responsabili notano comunque una maggiore continuità rispetto al passato e che spesso i bambini frequentano più turni nella stessa estate. Per questo cercano di variare il più possibile le attività. Ci sono alcune cose da osservare, qui: primo, la situazionalità, cioè la capacità di esserci e di restare nel flusso dei cambiamenti di uno specifico contesto locale, è un'aspetto assolutamente significativo e positivo, ma richiede molta abilità ed esercizio nel fronteggiamento dei cambiamenti, specie se imprevisti. Il cambiamento nelle iscrizioni (quindi nel numero e nei ragazzi) implica una costante ri-valutazione delle scelte appena compiute, nel contempo, si deve andare alla ricerca di iniziative sempre nuove per non far cessare l'interesse dei bambini più continui. La creatività e l'innovazione sono ingredienti fondamentali per il successo dei centri, risposte adattive all'imprevedibilità eventuale delle situazioni contingenti.

Oltre a questa differenza tra realtà più complesse e realtà più piccole, sempre parlando dell'organizzazione delle attività, dalle interviste emerge una certa eterogeneità tra le strategie adottate dai diversi comitati. Lo abbiamo visto già nella prima parte di questo lavoro, parlando del rapporto con gli enti pubblici.

A Firenze vengono organizzati due diversi tipi di Campi: quelli appaltati dai Comuni e quelli propriamente UISP. I primi vengono generalmente svolti nelle strutture scolastiche e le attività sono sia di tipo sportivo che culturale come per esempio gite, visite nei musei o nei teatri e si attengono all'orario scolastico (8-17). In questo caso i responsabili sentono la difficoltà di rendere la scuola un luogo non solo dove si studia ma anche piacevole da frequentare anche durante le vacanze. I Centri UISP, invece, si svolgono in impianti sportivi, nei circoli o in società sportive affiliate ed hanno una dimensione più legata all'attività sportiva. In questi campi si può scegliere il "tempo pieno" (8-17.30) o la mezza giornata. In entrambi i casi si cerca di coprire tutto il periodo estivo e i moduli sono settimanali. Le attività vengono indirizzate a bambini della materna, delle elementari e delle medie. Questa duplice modalità – tempo pieno o tempo parziale – si verifica un po' in tutti i centri estivi; a Pisa l'esperienza più tipica è quella dei Campi Solari, che sono frequentatissimi, e anch'essa prevede due modalità, con pranzo o senza. Centrale nelle attività pisane è l'UISP Village, un

centro giovanile vacanze sito a Marina di Pisa in cui si concentrano varie attività di gioco e sport.

A Pistoia, l'organizzazione assume caratteri simili all'esperienza di Firenze: la scuola è la struttura attorno a cui ruotano le diverse attività, che prevedono oltre a gioco e sport anche gite al mare, in montagna, ai parchi.

A Pontedera invece si distingue il Campo di Rivalto che è a “tempo pieno” e che quindi unisce la promozione dello sport ad attività che hanno anche un valore educativo. In netto contrasto con l'esperienza di Firenze, in cui le difficoltà create dalla burocrazia non permettono esperienze di questo tipo, qui è stato attivato un progetto chiamato “Diamoci una mossa” in cui si insegna ai bambini a mangiare cose semplici e genuine. In più i momenti dei pasti vengono vissuti come occasioni per insegnare ai bambini ad essere autonomi e di aiuto. In questo campo vengono accettati bambini dai 6 agli 11 anni con una relativa elasticità sia in caso di fratelli o sorelle poco più piccoli sia anche per alcuni casi di ragazzi più grandi che fanno un percorso formativo a parte per diventare animatori. Gli animatori che hanno fatto questo tipo di esperienza riescono ad apprendere in maniera molto più spontanea rispetto a chi ha ricevuto una formazione solo teorica. Per ogni termine di un modulo, che in questo caso dura quindici giorni, viene organizzata un giorno di pernottamento e una festa con le famiglie. A questo progetto partecipa un numero variabile di bambini che va dagli 80 ai 180 a stagione. Oltre a questo vengono organizzati altri Centri Estivi a Ponsacco e a Pontedera che durano però mezza giornata, dalle 8.30 alle 13.00. Anche in questo caso i centri sono incentrati sui bambini delle elementari. Nel Campo di Pontedera è stato avviato da 8 anni il “Progetto Avventura” rivolto a ragazzi disabili. In questo progetto viene coinvolto anche il personale dell'ASL. Infine, viene organizzato anche un Campo a Casciana Terme simile a quello di Rivalto e in cui si può scegliere di stare mezza giornata o tutto il giorno. Quasi tutti questi servizi sono gestiti in collaborazione con il Comune e sono stati vinti tramite gare di appalto. In alcuni casi il Comune fornisce il pulmino e le cuoche.

Ad Empoli vengono organizzati due tipi di Campi. Uno è totalmente sportivo, viene organizzato in moduli di 15 giorni al palazzetto. In questo caso partecipano bambini delle elementari e delle medie e nel periodo metà giugno - luglio e metà settembre fino all'inizio della scuola, solo nella mattina. L'altro viene definito un Campo sportivo ed educativo poiché si svolgono sia attività di laboratorio che

sportivo sulla base di un tema centrale. A partecipare a queste attività sono i bambini della materna e si svolge nella scuola elementare di Empoli, durante il mese di luglio dalle 9 alle 17. Entrambi i Campi sono fatti in collaborazione con il Comune.

A Cecina le “parole d’ordine” sono “sport, gioco, avventura”: si tratta di centri estivi che coinvolto bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni, in forma autonoma dagli enti pubblici, in particolare dal comune, che organizza i propri centri estivi con altri soggetti del terzo settore. Le attività sono molto articolate, si svolgono essenzialmente in pineta e sul mare, anche se non mancano gite ed “uscite” in posti limitrofi di particolare interesse ambientale e naturalistico. A Volterra si svolgono attività estive da pochi anni (3, per l’esattezza) in una struttura assegnata dal Comune, che ruotano intorno al gioco-sport: pattinaggio, equitazione, piscina.

La collaborazione con le amministrazioni comunali sembra non creare particolari problemi alle associazioni UISP e, anzi, sembra essere ben accolta. Infatti, non solo in diversi casi il Comune fornisce personale, la sede e il servizio di trasporto ma i Centri Estivi vengono anche pubblicizzati tramite il Volantino Verde Azzurro che viene distribuito nelle scuole. Dal punto di vista delle amministrazioni i Centri Estivi vengono visti come un'attività fondamentale “*per supplire a certe carenze che ci sono a livello di istituzioni?*”. Queste attività vengono considerate innanzitutto come interventi sociali e poi come attività sportive ed educative. In questo modo si crea la possibilità non solo di aiutare le famiglie che si trovano nell'impossibilità di seguire i propri bambini durante il periodo estivo ma anche di creare importanti momenti di socializzazione e di integrazione tramite l'attività sportiva. In certi casi viene dimostrato l'interesse delle amministrazioni di aumentare la durata sia giornaliera che stagionale dei Campi Estivi nonostante il costo economico che comporta il sostegno di queste attività.

Anche nei diversi Comitati UISP c'è il desiderio di prolungare ulteriormente l'attività dei Campi, desiderio che se da una parte viene incoraggiato dalla richiesta degli utenti, dall'altra parte viene ostacolato da difficoltà economiche e organizzative.

Infine, i Campi Estivi sembrano essere un'attività centrale per ogni Comitato UISP. Infatti, è unanimemente condiviso sia dai responsabili che dagli animatori che i Campi sono lo strumento principale attraverso cui sensibilizzare i bambini all'attività sportiva e far conoscere gli sport meno diffusi come la capoeira, le danze africane, il rugby, trekking, tennis....

...è importante, perché oggi vabbè tutti scelgono attività specifiche, no? È difficile che ci siano attività... lo fanno nella scuola ma anche lì oggi viene proposto quell'attività o quell'altra, tipo il calcio o la pallavolo o il basket. In questo modo giocando tutti, senza tantissime regole, le regole le imparano tranquillamente strada facendo, ogni mattina cambiano attività (...) tutti i bambini dovrebbero provare tutti e ognuno prova il suo sport, qui si danno le stesse opportunità a tutti. Anche rispetto al calcio una volta era leggermente vietato perché giocano sempre a pallone.. e invece giocando ai bambini con un tifo sano, perché il tifo c'è però va controllato. Nella partita l'agonismo c'è ma non si può escludere, va saputo gestire e va fatto gestire anche ai bambini. Se l'arbitro impara e lo fa un bambino... e chi è più esuberante, litiga troppo, li si fa fare l'arbitro. Loro giocano molto a palla tamburello però chi ha discusso e si è arrabbiato quando sta a lui a decidere cambia atteggiamento...(...). L'importanza all'interno del Comitato è al massimo, nel senso che sono attività a cui la UISP tiene tantissimo tutto quello che riguarda i bambini...è una delle cose più importanti. Qui c'è molta attenzione da parte di tutti.

Inoltre per qualcuno i Campi Estivi sono anche un valido modo per far conoscere le attività dei Comitati UISP stessi e un modo per prolungare la loro attività anche al periodo estivo:

Sono comunque utenti che fanno conoscenza di un ente come la UISP che comunque non tutti possono conoscere, al di là di quelli che vengono sempre e sono affezionati, ci sono tante persone che non sanno nemmeno cos'è la UISP. Noi al di là della pubblicità spicciola per l'attività di tutto l'anno comunque, è una cosa positiva, è un modo per farsi conoscere...

Per noi sono l'attività predominante nel settore giovanile, sono 20 anni ormai che vengono fatti e sono parte fondamentale dell'attività del Comitato. Quello che cerchiamo di fare è di cercare di coinvolgere anche le società sportive affiliate, quindi anche tutto, gli impianti in gestione del comitato in questa attività. Quindi cercare di renderli patrimonio di tutta l'associazione. (...) la UISP è un'associazione legata abbastanza al volontariato, quindi in

estate un pò' si spenge è!.. con la fine dei campionati... è un momento... che per noi come persone l'attività decolla, mentre per altre persone, giustamente, si prendono la pausa estiva perché poi, giustamente, da Settembre riprendono...cerchiamo quindi delle sinergie un pò' in tutti gli ambiti del Comitato.

I bambini

Dal punto di vista dei bambini i Campi Estivi sono una valida alternativa alla prospettiva di passare il periodo delle vacanze estive in solitudine o in compagnia di pochi amici e un modo per evitare di passare troppo tempo davanti alla televisione. Le funzioni dei Campi sono molteplici e variano in relazione alle caratteristiche dell'utente a cui sono indirizzate; vediamone alcune che sono considerate le principali.

1. Educazione allo Sport

Come è già stato detto i Campi Estivi UISP nascono con l'obiettivo di far conoscere diversi tipi di sport ai bambini e di educare tramite la dimensione ludica alle dinamiche sportive:

Per i più piccoli sono tentativi di fare sport attraverso il gioco. Con i ragazzi più grandi si cerca di far fare esperienze dirette di sport veri e propri, e allora viene quello del tennis, della scherma, il torneo di calcio della pallavolo, in modo che abbiano un bagaglio più ampio possibile. Anche perché quella è l'età, dalla quinta elementare alla prima media, c'è la prima fase di abbandono dello sport. Magari il bambino inizia, fa due anni di piscina, poi fa due anni di calcio, e poi magari arriva in quinta elementare, va alle medie e smette di fare sport... con questo si dà un'opportunità di conoscere altri sport, magari il calcio non gli piaceva più, però scopre che gli piace il tennis al centro estivo e va al tennis, o scopre la scherma... si cerca di fargli fare una rosa più ampia di esperienze, sempre lasciandoli nell'ambito del gioco, senza mai estremizzare o incoraggiare troppo l'agonismo che non ha senso (...) la maggior parte di quelli che so, che ho conoscenza che sono andati e anche perché gli operatori che si prende a lavorare con noi sono tutti operatori che hanno un bagaglio di esperienza, che siano o allenatori di uno sport o istruttori, che sappiano trasmettere un minimo di capacità, un minimo di nozioni e allora anche la bravura di questi operatori... magari è merito loro se c'è un episodio... cioè

l'esempio più classico... un operatore, un istruttore di pallavolo durante tutto l'anno e poi i centri estivi con noi e ogni anno si porta via tre, quattro bambini o ragazzi che vanno a giocare a pallavolo, che magari non li sarebbe mai venuto in mente però conosci la persona, ti trovi bene e vedi che comunque è uno sport che ti piace.. la somma di tutto... poi non so quanto durano, però comunque la strategia funziona..

Inoltre, a questa funzione principale ne seguono altre indirette che spesso hanno un valore che va ben oltre a quello che può avere l'educazione allo sport. Lo sport e il gioco diventano, infatti, un momento per stare insieme e superare quelle barriere personali o sociali che difficilmente i bambini hanno modo di affrontare da soli.

2. Funzione di socializzazione.

Stare insieme giocando si dimostra un modo spontaneo per risolvere quei problemi che nell'ambito familiare è difficile vedere, soprattutto perché spesso vengono proprio generati dall'educazione data dai genitori:

Soltanto il fatto che sono tutti insieme e che si devono tutti rapportare tra di loro anche in base alle diverse età, imparare a rispettarci, che magari i bambini più piccolini devono avere un'attenzione in più... molti magari arrivano timidissimi che non ci vogliono stare, il primo giorno piangono.. e poi vedono che comunque con noi hanno un bel rapporto, con gli altri bambini fanno amicizia giocano, imparano a fare anche delle cose nuove.... sono contenti...

è un posto ludico, dove si cerca di favorire la socializzazione tra i bambini, proprio perché l'estate magari stare, in un momento in cui finisce la scuola, stare a casa con i nonni, non lo permetterebbe e quindi il Centro Estivo è proprio un luogo di socializzazione e divertimento, con una programmazione che ha anche un valore educativo.

Anche nel caso in cui non c'è l'esigenza da parte delle famiglie il Campo Estivo può essere una bellissima esperienza:

comunque bene o male, i bimbi, per quello che mi ricordo io della mia infanzia... mi ricordo che bene o male quando era finita la scuola, non ti dico che ero abbandonata, la famiglia era sempre lì, magari veniva l'amico a trovarmi..però comunque sapere di avere un impegno, un

punto di riferimento. "Ok, è finita la scuola però io ho il centro estivo dove ho i miei insegnanti comunque, altri amici nuovi, magari viene anche un mio amico, facciamo amicizia... poi si risentono delle volte, rimangono in contatto...a livello di amicizia penso sia importante

3. Funzione di integrazione.

L'attività sportiva risulta anche essere un valido mezzo per superare la diversità, una caratteristica sempre più diffusa nella nostra società a cui però non è così facile abituarsi. Questo riguarda la diversità intesa nel senso più generale: si può trattare di bambini portatori di handicap, o stranieri, o provenienti da situazioni sociali o familiari particolarmente svantaggiate.

Così, nei Campi Estivi vengono coinvolti nelle attività sportive e di gioco anche bambini portatori di handicap. In questo modo si dà la possibilità a questi bambini di sviluppare la capacità di giocare insieme agli altri e di essere autonomi in una dimensione che non è quella familiare; dall'altra è un momento di crescita e di educazione anche per il resto dei bambini.

Un progetto rivolto ai ragazzi disabili che non solo, sono 7 o 8 è il terzo anno che lo facciamo, è una bellissima esperienza, perché sono integrati anche con i bambini più piccoli che fanno l'altro centro. Quindi c'è questa bellissima... integrazione che non è una ghettizzazione per dire un centro estivo per disabili, in un punto x e sono loro. (...) l'unica differenza è che sono seguiti in maniera diversa, perché qui con 7 bambini ho 3 operatori più ho il personale della ASL educativo e assistenziale... saranno due, perché alcuni dei ragazzi hanno bisogno di essere seguiti dal bagno, ad altre cose... però poi non ci sono problemi. Anche i genitori felicissimi... è stata una bellissima scommessa.

Per i bambini non si accorgono, si sdiminuisce anche qualcosa... diversità che possono considerare al di fuori, mentre li viene integrata in maniera stupenda..

c'era anche questo gruppo di ragazzi con le loro coordinatrici, abbiamo sempre cercato di coinvolgerli sempre in tutti i giochi. I bambini dipende molto da come sono educati, perché ci sono quelli curiosi e sempre vogliosi di interagire con tutti che magari non li hanno mai lasciati in pace e delle volte penso che gli abbiano anche dato noia. Molti altri invece non li hanno mai considerati e poi secondo me non si possono nemmeno forzare più di tanto, anche per non ... se

ne accorgono ecco! (...) secondo me qualche bambino alla fine ha un pò' cambiato atteggiamento, non posso dire tutti, anche perché erano tanti, si parla di 100 bambini. Quindi sicuramente..

Spesso ai campi partecipano anche bambini che sono in soggiorno in Italia come per esempio i bambini Bielorussi:

ci sono anche bambini che sono ospiti dalla Bielorussia e quindi niente facciamo un percorso... anche li è stato carino perché è già da qualche anno e insegnano loro stessi le parole... alcune frasi e viceversa e quindi c'è anche questa cosa..

Dalle interviste con i responsabili e gli animatori sembra che il coinvolgimento dei bambini stranieri venga in maniera spontanea senza particolari difficoltà.

Sono molto diversi rispetto ai contesti dove vengono svolti. Soprattutto quelli del comune hanno anche molti inserimenti sociali, quelli voluti dagli assistenti sociali (...) famiglie con necessità economiche e quindi il comune favorisce l'attività di questi bambini. (...)

per quanto riguarda gli stranieri sono inseriti nel gruppo senza nessun aiuto. Sono molto soggettive queste esperienze, ma non ci sono grandi difficoltà soprattutto perché il centro estivo è un posto dove si fa esperienza dove si gioca, quindi anche le difficoltà linguistiche, di comprensione di conoscenze diciamo sono più limitate e questo favorisce l'integrazione.. raramente ci sono stati grossi problemi... anche perché sono bambini, non ci è mai capitato che un bambino arriva e viene iscritto ad un centro estivo, sono bambini che hanno già frequentato la scuola, quindi sono già inseriti in un contesto, in un gruppo..

i problemi possono essere legati a bambini con particolari problematiche, però può essere il bambino italiano come quello straniero. Qualche volta abbiamo avuto situazioni... ci sono dei bambini inseriti che vengono dal campo Rom e li delle volte, in particolare con i più grandi... può capitare.. ma è più la persona...

Infine i Campi Estivi risultano essere anche molto importanti per i bambini provenienti da contesti difficili:

...anche quest'anno c'era una ragazzina che ha problemi per conto suo perché abita con le suore, non ha famiglia, una realtà abbastanza difficile e aveva difficoltà i primi giorni a parlare con noi, ogni volta che la guardavi si girava, anche magari mentre facevi attività andava dietro

l'angolo stava da sola.. aspettava la fine della giornata e cercava di farsi notare il meno possibile. Lì lavoro difficile, cerchi di coinvolgerla sempre di più senza mai forzarla troppo, perché se la forzi a fare una cosa poi c'è il rigetto, c'è il rifiuto...

Per concludere con le parole di un animatore:

il centro estivo che facciamo noi sono abbastanza.. democratici, sono veramente aperti a tutti per la fascia di prezzo, per la molteplicità delle fasce di età.. quindi si vede un pò' di tutto. Diciamo che nello stesso centro ci può essere il bambino figlio di immigrati che ha il sostegno dell'ASL o del Comune e il bambino che invece ha il genitore che ha la barca.. quindi c'è un pò' di tutto. Grandi osservazione su questo non le vedo, ti spiego perché: perché quando sono lì sono tutti uguali, tutti si sporcano allo stesso modo, tutti partecipano allo stesso modo e tante volte anche nel contatto con la famiglia, ti devo dire la verità, tutti si comportano allo stesso modo (...)

4. Educazione comportamentale

I Centri Estivi risultano essere anche un valido supporto alle famiglie nell'educazione dei bambini. In particolare i Campi che hanno una durata più estesa, “ a tempo pieno”, sono caratterizzati anche da momenti di confronto e di crescita su aspetti che vanno al di là della dimensione sportiva e del confronto reciproco nelle dinamiche di gruppo. Per esempio, come è già stato detto, in un Campo è stato avviato un progetto sull'educazione alimentare. Inoltre ci sono diversi tentativi di insegnare ai bambini l'autosufficienza e di coinvolgerli nella preparazione dei giochi, nel mettere a posto, nella preparazione della tavola...

Gli effetti educativi ci sono, anche rispetto al discorso sull'alimentazione... abbiamo un cartellone dove i bambini scrivono quello che hanno mangiato. Tante volte scopriamo che iniziano a mangiare le verdure e tutto il resto.. ma “Se lo sa la mia mamma che ho mangiato le carote! A casa non le mangio mai!” e lo stesso sui servizi è importantissimo...rispetto a partecipare con noi ad apparecchiare, sistemare.. Purtroppo a casa c'è poco tempo per stare dietro ai bambini, perché si lavora tutti.. per tanti motivi. Quindi spesso si tralascia, è più facile farle da noi, che non perdere un pochino di tempo anche semplicemente ad insegnare a sbucciare una mela o ad usare il coltello. E questo quando i bambini arrivano, tanti piccoli non lo sanno fare...

Oltre a questo gli animatori sembrano particolarmente attenti anche nel cercare di sviluppare comportamenti eticamente corretti soprattutto durante i momenti di gioco, come per esempio educano ad un tifo moderato e non aggressivo o ad un agonismo che sia funzionale al gioco e non il fine del gioco stesso:

...è un centro sportivo, ma non è un centro di specializzazione sportiva, specifico di uno sport. Non è incentrato sull'agonismo, è un momento di gioco dove i bambini devono imparare innanzitutto a stare insieme e a condividere e regole di un gruppo. Poi ci sono degli orari stabiliti, per esempio la mattina all'ora x c'è l'appello, poi andiamo e c'è la prima fase di gioco, poi l'intervallo.. diciamo anche una serie di regole di tempo ma anche di comportamento che può essere magari... chi non si comporta bene oggi sparcchia la mensa, o chi... durante la partita magari... oltre al cartellino giallo e al cartellino rosso avevamo messo il cartellino brutto che era un modo simpatico per magari... quelli che avevano un comportamento sbagliato verso i compagni di squadra, verso gli avversari, verso l'arbitro o che tendevano a fare tutto da soli senza coinvolgere gli altri.. con il cartellino brutto venivano esclusi per un certo tempo perché si puniva soprattutto l'atteggiamento sbagliato più che la capacità. Infatti, ancora più per incoraggiare un atteggiamento partecipativo di tutti alla fine di tutte le gare dall'ultimo al primo veniva fatta lo stesso tipo di premiazione. Chiaramente chi arrivava ultimo si prendeva i "buu" e i primi prendevano gli applausi ma tanto era un giro e alla fine diventava anche simpatico..

Sia gli animatori che i responsabili sembrano essere molto ripagati dalla "fedeltà" ai campi di un numero molto ampio di bambini, intendendo per fedeltà il fatto che spesso i bambini tornano di anno in anno, partecipano a più moduli e, infine, una volta maggiorenni si presentano per fare gli animatori. Proprio per questo la strategia per pubblicizzare i Campi che viene ritenuta più efficace è proprio quella del passaparola. Da qualche animatore viene anche indicato come momento di soddisfazione personale le occasioni in cui fuori dai Campi vengono riconosciuti da qualche bambino.

Le Famiglie

Il rapporto con le famiglie è un punto molto delicato nelle dinamiche dei Campi Estivi. Infatti, se da una parte c'è la difficoltà di trovare momenti di incontro e di confronto tra gli animatori e i genitori, dall'altra parte sarebbe proprio un rapporto continuativo e di reciproca fiducia ad aiutare sia gli animatori che i bambini a superare le incertezze o i problemi che possono sorgere durante le attività dei campi:

per i bambini che escono di casa per la prima volta, magari il genitore è più preoccupato o magari se hanno dei problemi è portato a domandarti... si raccomandano. E allora c'è anche questo scambio, che da parte nostra è comunque vantaggioso, perché se un genitore viene “Mi raccomando perché lui... fa fatica”.. capisci già che quando vai a proporre l'attività devi avere un occhio di riguardo verso quel bambino o devi comportarti in maniera diversa o magari devi concedere un momento di distrazione in più, di pausa in più. Così per contro incoraggi il bambino e ai genitori la sera “Oggi ha fatto, oggi invece ha provato anche questo..” ci sono dei bambini che arrivano che magari dicono “Però quando corre gli viene il mal di testa”... perché questo automaticamente non gli piace far fatica e ogni volta quando sono a casa hanno la scusa...hanno la strategia del mal di testa. Magari ti accorgi che quando gli insegni i giochi, anche specialmente nel gioco libero... (...) specialmente in quelle fasi lì uno nota che questo bambino il mal di testa non ce l'ha mai! E allora la sera dici “Guarda che oggi il mal di testa questo non lo ha avuto mai! Ha fatto tutto, tutto il giorno al sole, ha sudato e il mal di testa non gli è venuto” e allora anche il genitore si può domandare “forse... io non mi accorgevo che gli stavo troppo addosso e lo portavo a fare cose che non voleva fare” da questo punto di vista voglio avere la presunzione di dire che si può essere anche utili in questo scambio qui...(...)

Il rapporto animatore/genitore è importante in entrambi i sensi: anche il genitore deve avere la capacità di parlare delle difficoltà raccontate dal bambino per aiutare gli animatori a vedere cose che possono rimanere difficilmente osservabili o a capire meglio determinati comportamenti. Inoltre anche quando questo scambio c'è non è sempre facile stabilire un rapporto con i genitori:

solitamente delle volte uno fa buon viso a cattivo gioco e cerca di tenere buoni rapporti visto che alla fine l'importante è che il bambino si diverta e che venga... sarebbe quindi illogico trovare uno scontro con un genitore e poi non ti porta più il bambino che si divertiva ...(...) non è sempre facile, il limite è sottile

Spesso oltre al momento in cui i bambini vengono accompagnati o ripresi non ci sono occasioni per incontrarsi. Infatti, nei campi in cui l'accompagnamento viene fatto tramite il pulmino, spesso gli animatori denunciano la mancanza di una relazione con le famiglie. In molti centri vengono organizzate delle cene a fine modulo ma non in tutti. Altri centri fanno una riunione ad inizio stagione a cui però partecipano solo pochi genitori ed in prevalenza genitori che frequentano il campo per la prima volta. Certi comitati hanno anche fatto dei questionari indirizzati alle famiglie e ai bambini, sia per la soddisfazione ma anche per capire le attività che sono state maggiormente apprezzate e gli aspetti da cambiare o da migliorare. Nei Campi organizzati in moduli di una settimana si è riscontrata la difficoltà nello sviluppare un rapporto con la famiglia per la brevità stessa del Campo.

In alcuni casi si cerca proprio di “aprire” il Campo ai genitori inviandoli a partecipare anche durante la giornata, durante l'ora di pranzo o durante alcune attività. In questi casi si è cercato di elaborare degli strumenti per migliorare la comunicazione.

Inoltre, di fondamentale importanza è l'aiuto che questi Campi Estivi rappresentano per le famiglie che non hanno la possibilità di seguire i propri bambini nel tempo libero durante le vacanze, come per esempio le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano.

Per l'età siamo elastici... perché oltre ad essere un progetto educativo è anche un buon servizio rispetto alle persone che vanno a lavorare... quindi c'è anche la possibilità di accogliere i bambini non nell'orario stabilito ma anche prima secondo l'orario di lavoro..

Criticità emerse

Per quanto riguarda gli aspetti migliorabili viene riscontrato sia nei responsabili che negli animatori un atteggiamento estremamente disponibile. Infatti, quello che colpisce è che in ogni caso la risposta viene introdotta dalla solita frase “Migliorare ci si può sempre migliorare”.

Viene generalmente riscontrato in tutti il desiderio di ampliare la durata dei Campi e le iniziative svolte: chi ha manifestato il desiderio di provare a fare esperienze di pernottamento, chi un maggior numero di gite o magari gite più lunghe di un giorno. Viene inoltre percepita un po' ovunque la necessità di estendere i Campi anche in quei periodo che al momento non sono coperti come per esempio il mese di Agosto o nel periodo di Settembre che precede l'inizio delle scuole.

Per il resto non vengono individuate problematiche importanti e condivise dai diversi Comitati: vengono solitamente citati alcuni casi di difficoltà in cui magari un bambino ha lasciato il campo o alcune difficoltà organizzative, magari nel gestire gli spazi o il numero dei partecipanti o ancora saper organizzare attività anche con la difficoltà della calda stagione, ma non ci sono problemi più importanti.

Alcuni animatori propongono l'idea di creare dei momenti di formazione e di riflessione per gli animatori stessi. Secondo un animatore in particolare, è di fondamentale importanza che il gruppo degli animatori sia coeso. Per questo propone di creare degli spazi all'inizio della stagione anche prima della programmazione, per far sì che i diversi animatori si conoscano ed abbiano modo che si crei una reciproca condivisione di idee e una partecipazione comune.

In un Comitato è stata sperimentata la programmazione delle attività con gli animatori: è stato coinvolto ogni educatore con le sue particolari competenze, esperienze e passioni sulla base dei quali è stata sviluppata la programmazione. In questo modo sono le persone che andranno a lavorare con i ragazzi stessi a contribuire all'elaborazione delle attività.

Riflessioni generali sull'esperienza dei Centri Estivi UISP

Esiste un certo grado di ambivalenza nel modo di pensare i Centri Estivi e il loro ruolo sul territorio, da una parte, e all'interno dell'associazione UISP, dall'altra. Differenzieremo dunque la riflessione generale in due parti, seguendo le linee di tale ambivalenza.

In primo luogo, è importante compiere una prima generalizzazione sul senso e sul "posto" dei Centri Estivi UISP in termini socio-culturale ed educativo; un primo elemento su cui far convergere la riflessione è l'orizzonte di sfumature che entro il quale si colloca la rappresentazione collettiva di tali esperienze. Non è difficile collocare ad una polarità di tale continuum la posizione esplicita dei comuni e degli enti locali, che sottolineano soprattutto la dimensione sociale di tale esperienza. Alcune animatrici hanno persino citato i volantini o i bandi oppure anche i siti internet dei comuni quando pubblicizzano l'esperienza dei campi estivi: in essi si legge chiaramente che i principali utenti sono senza dubbio le famiglie, in particolare i genitori, specie le coppie a "doppia carriera" e quelle in cui la rete parentale estesa non è in grado di farsi carico della gestione dei figli. Si tratta di una funzione senza dubbio importante, che si inquadra perfettamente nel consolidamento della struttura del mercato del lavoro in cui la figura femminile, per scelta o per necessità è inserita a vario titolo nel mercato del lavoro. In questo modo il centro estivo è visto come uno strumento di politica di sostegno alla famiglia, piuttosto che come una politica educativa (che, ovviamente, non è esclusa dall'orizzonte, ma in esso assume una posizione più defilata). E sicuramente risponde ad una domanda sociale crescente sul territorio toscano. Tuttavia, non è immediatamente assimilabile ad uno strumento di politica assistenziale: per quanto in tutti (o quasi) i centri estivi siano presenti bambini in situazioni sociali più vulnerabili, come i bambini stranieri, i bambini segnalati dai servizi, o anche i ragazzi diversabili, essi costituiscono una quota statisticamente non particolarmente rilevante sul totale dei ragazzi che partecipano all'esperienza. Tra l'altro, da molti comitati territoriali emerge la consapevolezza che alcune di queste presenze costituiscono un momento di consistente investimento ed impegno sia da parte degli animatori e degli operatori, sia per ciò che concerne l'adeguatezza delle strutture d'accoglienza dove si svolgono le attività. Il che, in un momento di particolare difficoltà nel reperimento di risorse anche

economiche per far fronte a tale investimento, può portare ad una ulteriore limitazione di queste presenze.

Nella polarità opposta – opposta su un piano strettamente analitico e descrittivo, ovviamente – si collocano alcuni comitati provinciali per i quali i centri estivi assumono un contenuto di prima socializzazione allo sport, in modo particolare ad alcune discipline sportive (ad esempio il tennis). Le implicazioni sul piano educativo sono conseguenti alla centralità dello sport: metabolizzazione e rispetto delle regole, disponibilità alla collaborazione di squadra, abitudine alla vita in comune mediante l'assunzione di comportamenti adeguati, collaborazione al raggiungimento di un fine comune, agonismo corretto e rispettoso della dignità dell'altro, valorizzazione delle proprie capacità individuali, sono obiettivi collegati in modo diretto alla pratica sportiva, depurata dunque delle scorie individualistiche e competitive con cui spesso si concepisce la gara e l'impegno sportivo stesso.

Tra queste due polarità si colloca l'insieme delle sfumature di cui si è detto prima: in quasi tutti i centri estivi UISP, si riscontra un mix virtuoso di finalità che emergono di volta in volta a seconda delle sensibilità degli organizzatori e degli animatori. Questi ultimi, in particolare, svolgono un ruolo fondamentale; la gran parte di essi sono formati in strutture UISP, hanno il Diploma ISEF o assimilati; talvolta, e in modo emblematico sono chiamati "istruttori", e vanno a coprire una posizione di maggiore o minore "distanza" dai bambini a seconda del loro modo di percepirsi: l'istruttore è colui che – il più "distante" ha un'abilità da trasmettere, ed è considerato quasi alla stregua di un insegnante. L'animatore in attività ludico-creative è più vicino ai ragazzi e ai bambini, diviene una sorta di punto di riferimento come se fosse un fratello maggiore. C'è una grande quantità di risorse attinte da una sorta di pedagogia di base che vengono messe in gioco nell'interazione tra animatori e bambini. Tanto situata è l'azione educativa degli animatori, che – al di là dei brevetti di bagnino o di istruttore sportivo -, quello che si accumula è "sapere interattivo", che diviene esperienza unica e significativa. Molto spesso i ragazzi più fedeli, quelli che partecipano a più centri estivi e in modo ripetuto nel tempo, diventano essi stessi animatori o si collocano come figure a supporto degli animatori stessi. In un'area collocata tra formalità e informalità, tra vissuto e autoriflessione strutturata, tra intenzionalità soggettiva e appartenenza associativa, crescono e si formano giovani animatori che

garantiscono il futuro dei centri e, più in generale, quello associativo. Il che significa anche capacità di assumersi responsabilità nella crescita; uno dei casi più significativi è quello di Piombino. Si tratta di una realtà in cui la sperimentazione di attività mirate – un campeggio per ragazzi più grandi fuori dalla provincia – produce la sperimentazione di momenti forti di vita comune e collettiva, di crescita soggettiva “allineata” a quella del gruppo, da cui nasce anche senso di appartenenza, utile per lo sviluppo di una aggregazione coesa di giovani su cui costruire nuove e più ampie esperienze associative.

Il mix ruoli e funzioni assegnati ai centri estivi è fattore di ambivalenza che, se da una parte rende “sfumato” il senso stesso di quell’esperienza – flessibile, sarebbe più corretto dire oggi – dall’altra ne costituisce un punto di forza. La rappresentazione è comunque quella di un luogo “protetto” dove si perseguono obiettivi molteplici a cui ogni famiglia – oltre che ogni comitato provinciale – assegna una particolare accentuazione. Qui, la posizione delle famiglie è chiara, almeno stando al numero di richieste, che è sempre particolarmente consistente fino ad eccedere spesso le disponibilità. La famiglia investe nei centri estivi, e forse anche ci crede. Investe sicuramente, poiché li considera un modo significativo e costruttivo di “parcheggiare” i propri figli. Da qui procede anche la percezione che viene maturata in qualche comitato provinciale (come ad esempio Grosseto), per la quale le famiglie spesso “delegano” ai centri estivi: il che può essere inteso proprio come “parcheggio”, ma anche come apertura di credito (tuttavia mai illimitato!) nei confronti di UISP, un credito fondato sulla fiducia. L’importante è interpretare l’atteggiamento delle famiglie e coinvolgerle nelle attività: in nessun centro estivo è assente la festa con i genitori e quasi dovunque il coinvolgimento dei genitori prevede incontri informativi e di valutazione, e più di una festa. I genitori sono una componente fondamentale per la loro capacità di porre questioni, di interloquire con gli animatori, di porre limiti (anche eccessivi) e dare informazioni; in altri termini, sono “soggetti beneficiari indiretti”, ma non tanto (o non solo) per via del fatto che vengono sgravati dal peso di gestire i figlioli in condizioni di necessità, ma per il fatto che sono (o dovrebbero essere) le figure di riferimento nell’educazione dei figli; quindi, essi stessi necessitano, specie per i genitori dei bambini e dei ragazzi che per la prima volta fanno esperienza dei campi estivi, di “essere socializzati” al fatto che i propri figli possano vivere un’esperienza così particolarmente coinvolgente e significativa,

che passa attraverso la vita di gruppo e il riferimento ad altri “adulti significativi”. I genitori non sono abituati –eccezion fatta per l’esperienza scolastica e l’eventuale pratica sportiva in squadra – al fatto che i propri figli passino così tante ore della propria giornata a contatto con altri “pari”, nello svolgimento di attività non del tutto “convenzionali”. Basti pensare al fatto che nelle famiglie non vi sono quasi più fratelli o sorelle, che l’esperienza del gruppo nella pre-adolescenza e nell’adolescenza è sempre più limitata (sia quantitativamente che qualitativamente): l’esperienza dei circoli e degli oratori, dei gruppi informali, della socializzazione informale e della strada è sempre più limitata dalla estrema strutturazione delle attività della vita quotidiana (almeno di quella invernale). I genitori devono essere “educati” a questa possibilità (peraltro concreta) di delegare alcune dimensioni della responsabilità educativa al gruppo dei pari e degli animatori: per questo in parte vanno rassicurati e in parte vanno essi stessi socializzati alla socializzazione dei figli.

In questo quadro, la proposta educativa deve assumere necessariamente caratteri particolari; come efficacemente ha affermato un’animatrice, essa deve essere “obliqua e destrutturata”, che ovviamente non significa “assente”. Deve incardinarsi in alcuni punti fermi, come il rispetto delle regole della convivenza, la collaborazione reciproca, il contributo soggettivo al “successo” delle attività, l’agonismo moderato dal rispetto dell’avversario, l’attenzione verso gli altri, verso le strutture e l’ambiente circostante. Il divertimento individuale è combinato e, in qualche misura, limitato, dalla compartecipazione e dalla costruzione collettiva del divertimento. Non mi diverto “io”, da solo, ma insieme agli altri posso costruire una forma di divertimento di qualità superiore, perché beneficia del punto di vista e della partecipazione dell’altro. Il gioco riesce perché è frutto del contributo collettivo: partecipazione e coinvolgimento sono due lati della stessa medaglia; la partecipazione è far parte attivamente di un’impresa collettiva, il coinvolgimento è la volontà di esserci (in tale impresa, in tale processo), e di “tirar dentro” (co-in-volgere) se stessi e gli altri – in questo modo acquista particolare significato il termine “inclusione”. Un divertimento condiviso è un divertimento di qualità superiore, perché va oltre i confini di ciò che è desiderato dalla individualità per aprirsi alla soddisfazione di ciò che è desiderato anche dagli altri. Si tratta di una dinamica in cui, come detto nelle pagine precedenti, l’interazione gioca un ruolo di assoluta rilevanza; che sia attività sportiva

strutturata o momento ludico del tutto destrutturato, le linee di condotta individuali devono incrociarsi ed “allinearsi” con quelle degli altri, in un modo che risulti creativo senza essere insensato. In questo senso, la proposta educativa è “obliqua”, perché nel caso dei bambini costituisce un obiettivo relativo alla costruzione di un’abilità del tutto nuova, nel caso dei più grandi si tratta di un “mettersi in gioco” per confermare di aver acquisito la capacità di agire, di esercitare tale abilità in contesti sempre nuovi. E ciò è vero, come si è detto prima, anche per i genitori, che si trovano per le prime volte a demandare la responsabilità di accompagnare questi processi ad altri significativi.

Qui, la proposta educativa è flessibile (obliqua e destrutturata) nella misura in cui è situata, è ancorata alla capacità degli animatori di interpretare e definire le singole interazioni della vita quotidiana, e di “starci dentro” con disponibilità e attenzione. In questo, la possibilità di effettuare giochi e attività sportive consente di inserire tale fluidità processuale all’interno di confini d’azione riconoscibili (le regole del gioco, il suo obiettivo, gli “avversari”, ecc...). Non solo: la scansione giornaliera delle attività, le rotazioni nelle attività stesse, l’alternanza tra i giochi all’aperto e giochi al chiuso, offre nel contempo ancoraggi strutturati (sicurezze su ciò che deve avvenire) e situazioni sempre nuove, che permettano di evitare la noia e la ripetitività da una parte e il senso di improvvisazione ed incertezza, dall’altra.

Come dice una animatrice, la programmazione conferisce alle attività una veste di serietà ed affidabilità particolarmente consistente a tutti gli attori, dai bambini agli animatori ai genitori. Ma in essa la creatività gioca un ruolo prioritario.

Veniamo alla seconda parte della riflessione, quella dedicata alle ambivalenze relative al ruolo dei Centri Estivi dal punto di vista interno a UISP Solidarietà. Le ambivalenze, interpretabili come si è detto in termini di ricchezza o di limite, è data soprattutto dal carattere di particolare eterogeneità delle esperienze territoriali condotte; talvolta, qua e là, si percepisce una certa stanchezza e una qualche rassegnazione rispetto alle trasformazioni che attraversano le esperienze stesse. Non sempre il sostegno che deriva dalle istituzioni pubbliche locali, e finanche dall’associazione regionale sono tali da motivare un particolare investimento; si dovrà dire che in tutti i Comitati Provinciali l’esperienza dei centri estivi è considerata centrale e strategica per la vita stessa dell’associazione.

Esiste una sorta di investimento interno orientato sull'asse di continuità inverno-estate, che trova però nelle attività estive il fulcro fondamentale. I centri estivi sono veicoli di promozione dell'associazione, sono modalità possibili di coinvolgimento, fidelizzazione, avvicinamento dei (nuovi) soci; sono l'evento complesso che permette la continuità temporale delle appartenenze; talvolta, si dice, i soci assomigliano più a clienti consumatori, che non a protagonisti partecipi, ma nella nostra epoca di cambiamento strutturale del senso dell'appartenere e della partecipazione (vedi il capitolo introduttivo di questo lavoro), una tale costruzione e un tale impegno assumono significati particolarmente consistenti. Le modalità della partecipazione si rifanno ad antichi quanto efficaci meccanismi: il passaparola, come dicono alcune responsabili, tra famiglie e ragazzi è molto più efficace di qualsiasi altra forma di pubblicizzazione. Ed il passaparola è un potentissimo fattore di scambio di risorse (informazioni) e di intenzionalità (la scelta di partecipare ai campi estivi); dunque, nel passaparola si verifica l'affidabilità dell'iniziativa, delle persone coinvolte e dei suoi esiti (pregressi). Il passaparola, che chiameremo reti di relazioni informali, costituisce il primo fattore di approssimazione alla vita associativa; c'è tempo per lavorare al fine di favorire il passaggio degli aderenti (ragazzi e famiglie) da clienti a soci: l'importante, tuttavia, è poterci –“lavorare”. Si sa come, ad esempio, la quota di persone che si fidelizza è assolutamente circoscritta in rapporto alla numerosità delle famiglie e dei ragazzi coinvolti, ma questo è proprio l'ambito di lavoro su cui concentrare l'attenzione nella continuità estate-inverno.

C'è poi da lavorare, in ultimo, su un versante già accennato, che è quello della costruzione di “comunità di pratiche” tra i comitati provinciali che sono protagonisti dei centri estivi. Lo scambio è ridotto ai minimi termini, se si eccettuano alcune zone, che sono in contatto per via di una conoscenza personale tra responsabili ed animatrici. La richiesta di un momento periodico di incontro e di confronto è effettiva, e come tale necessita di essere soddisfatta, non tanto per esercitare funzioni di controllo, ma per mettere a disposizione le proprie esperienze agli altri, affinché se ne possa trarre giovamento; oggi che va molto di moda l'espressione “mettere in rete le esperienze” – circoscritte tuttavia alle singole biografie nei social networks – può costituire un valore aggiunto pensare a “mettere in rete”, in una sorta di intranet regionale, le esperienze

condotte nei centri estivi, finalizzato a condividere con gli altri strategie di problem solving, strumenti di animazione o semplicemente dubbi e informazioni. Sarebbe sicuramente un modo per consolidare, rafforzare, e forse ampliare un'esperienza che costituisce una ricchezza inestimabile per il territorio.